

la donna del soldato

l'immagine della donna nella cartolina italiana





La donna del soldato

L'immagine della donna nella cartolina italiana

Enrico Sturani

Redazione

Anna Pisetti
Camillo Zadra

Digitalizzazione delle immagini

Edizioni Osiride, Rovereto

Progetto grafico

Alessio Periotto

Realizzazione

Edizioni Osiride

Il volume è stato pubblicato in occasione della mostra

La donna del soldato**L'immagine della donna nella cartolina italiana**

27 novembre 2005 - 28 maggio 2006

Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto

La mostra e il catalogo sono stati realizzati con il contributo dell'Assessorato alle Attività Culturali della Provincia autonoma di Trento e con il sostegno della Cantina d'Isera.
Si ringrazia il Museo della donna "Evelyn Ortner" di Merano per la collaborazione.

© Museo Storico Italiano della Guerra (onlus) - 2005

via Castelbarco 7
38068 Rovereto (TN)
info@museodellaguerra.it

- 7** Messaggi con figure
Alberto Gerosa
- 9** La donna del soldato
Enrico Sturani
- 23** Appendice – “La lettura”
Penelope Moderna, 1916
Il lavoro della donna in Inghilterra, 1917
Le americane in guerra, 1918
- 58** Catalogo
Uno sguardo “al maschile” lungo un secolo
La Madre Patria
Battaglie d’amore
Prede del nemico e conquiste sul campo
Nelle retrovie
Moda alla militare
Il conforto, la preghiera e il ritorno



Messaggi con figure

La cartolina è un veicolo. La sua funzione è trasportare messaggi da uno scrivente a un lettore, da una località ad un'altra, da una situazione ad un'altra. Attraverso l'immagine – grafica o fotografica – la cartolina contiene un messaggio prima ancora di essere stata scritta e continua a veicolarlo anche dopo che le parole scritte sono state lette. A differenza della lettera (un messaggio contenuto in un involucro neutro), la cartolina è per se stessa un messaggio che trasporta un messaggio. Anche a questo si deve la sua straordinaria fortuna: combina parole e figure, trasmette suggestioni e concetti senza imporre la fatica di “trovare le parole”. Sulle cartoline abbondano motivi floreali, località, scritte beneauguranti, figure allegoriche, scene simboliche, composizioni grafiche a carattere storico e celebrativo. E, tra queste, è infinito il numero di figure femminili, rappresentate in mille atteggiamenti e pose, in innumerevoli diversissime situazioni.

La cartolina ospita preferibilmente scritture poco impegnative: pretende testi brevi e giustifica convenevoli veloci e comunicazioni essenziali. Giusto quello che ci si aspetta, per fare un esempio, dal soldato di leva richiamato in una città lontana, quello che anche un soldato è disposto a scrivere per assolvere ad un obbligo o per segnalarsi ad una persona cara. Tanto più che alla brevità del testo può supplire l'immagine che – quella sì – si può scegliere con cura e alla quale si può affidare la funzione ritenuta più adatta: dire e non dire, ammiccare, alludere, insinuare, osare...

“La donna del soldato”, tema di questo volume, fa riferimento all'esercito di figure femminili che popola le cartoline illustrate. Abbondano tra esse le “donnine” pensate da uno sguardo smaccatamente maschile. La cartolina è un documento iconografico importante (il Museo della Guerra ne ha una ricca collezione) ma non è un documento asettico. Nelle immagini che esse propongono sono depositati i sogni, i desideri, le pulsioni, i bisogni, le proiezioni simboliche delle società (prevalentemente della loro componente maschile) in cui circolano, di chi le compra, le spedisce, le riceve, le conserva: un immaginario collettivo

persistente e mutevole. Sono rare le cartoline che fanno riferimento esplicito al dolore, alla violenza, alla brutalità di cui le donne sono vittime in tempo di guerra. È stato merito di Enrico Sturani – studioso e raccogli-tore appassionato di tanta iconografia povera – aver selezionato le tessere di questo caleidoscopio, di aver composto alcune delle tante combinazioni possibili e di averle proposte alla nostra attenzione. Molti degli stereotipi che le hanno ispirate sono datati: è questo stesso genere di cartolina ad attraversare forse una crisi irreversibile (oggi che la leva obbligatoria è stata sospesa, chi cercherà ancora la “donna del soldato”?) e forse fanno sorridere. Meno banale è pensare che queste cartoline hanno camminato con tanta parte dell'Italia in uniforme, piccolo conforto nella distanza e fragile pegno di un ritorno “che per molti non fu”.

Alberto Gerosa
Presidente del Museo della Guerra



La donna del soldato
Enrico Sturani



Occuparsi non del soldato, ma della “donna del soldato”, e farlo servendosi come documenti delle cartoline illustrate, può dare l'impressione che io non voglia prendere sul serio argomenti seri come la donna e, soprattutto, i militari e la guerra.

In effetti, quando anni fa, un 4 novembre, venni invitato a partecipare alla mostra “Militaria” presso un Circolo Ufficiali, le mie cartoline su questo tema non furono viste di buon occhio, proprio per il contrasto con gli altri espositori: chi, coi soldatini, aveva ricostruito la battaglia di El Alamein, chi esponeva rare medaglie, chi baionette ...; il mio spostare l'accento dal maschile al femminile, dai documenti importanti alle futili cartoline, fu percepito come un'impertinenza.

Io sono viceversa convinto che la tematica femminile e la cartolina siano perfettamente pertinenti all'ambito guerresco, soprattutto con la Grande Guerra.

Per secoli, spedizioni militari e guerre erano state una faccenda concernente essenzialmente eserciti professionali manovrati da ‘esperti’ per gli interessi di corti e dinastie. Ora, viceversa, la realtà militare assume aspetti totalizzanti, poiché intere popolazioni vengono coinvolte.

È ovvio che in questa nuova prospettiva anche la donna sia coinvolta. Essa comincia quindi a comparire nell'immaginstica militar-guerresca, tipico e tradizionale feudo maschile; ciò avviene in modi assai vari e articolati.

La cartolina illustrata, più di ogni altro supporto di immagini (fotografie, manifesti di propaganda, riviste illustrate, ecc.) fa da tramite e da supporto alla figura femminile in questo nuovo contesto.

E ciò perché la cartolina, sin dal primo '900, è il mezzo più versatile e più pronto a registrare l'eco di ogni nuova moda e tendenza innovativa; basti pensare, nella *Belle Époque*, alla puntualità con cui la cartolina sa cogliere tutti i piccoli segni dell'emancipazione delle giovani donne borghesi che fanno sport, che per andare in bici indossano i pantaloni, che guidano le prime auto, che fanno da perno alla vita elegante e notturna.

Ovviamente, nelle cartoline illustrate la donna non

viene presentata, se non in rari soggetti fotografici, nella sua realtà fattuale e documentaria. Di gran lunga più numerose sono le cartoline ‘di fantasia’ e ‘artistiche’, basate su fotomontaggi, disegni e pitture; qui non si incarna la donna com'è, ma la sua idealizzazione; e questa, più che all'immaginario dell'autore, corrisponde all'immaginario collettivo di committenti e destinatari.

Ora, l'immaginario collettivo può essere sbrigativamente indicato come un insieme di fantasie, desideri, pulsioni, bisogni, valenze affettive e simboliche non sempre esplicite né coscienti. Le cartoline che lo rispecchiano, se analizzate per quel che sono, possono permetterci di entrare in questo mondo e, se non di chiarirlo, almeno di individuarvi certe costanti.

Se le poche cartoline fotografiche documentano la realtà delle donne che danno da bere ai soldati in marcia o che lavorano al munizionamento, ben più numerose sono le cartoline che, invece di registrare la realtà esterna, a seconda dei vari livelli di stile e di gusto, rispecchiano l'immaginario della truppa, degli ufficiali o degli alti comandi.

Proprio perché devono tener conto, benché in modo non univoco, dei committenti e dei destinatari a questi tre diversi livelli, le cartoline illustrate non raffigurano la donna secondo un solo modello; questa si presenta in almeno una dozzina di tipologie diverse.

Le valenze simboliche predominano nelle cartoline emananti da organismi più o meno ufficiali, e comunque rispecchianti il punto di vista del potere (Corpi d'armata, propaganda nazionale, prestiti di guerra, enti benefici, eccetera).

Le valenze affettive e quelle erotiche prevalgono invece nelle cartoline destinate ai soldati; esse ne rispecchiano quindi l'immaginario in modo più diretto, non mediato dalla cultura dominante.

Nelle cartoline ‘ufficiali’, di fatto circolanti in ambito borghese e sovente destinate sin dall'origine ai collezionisti (è il caso delle reggimentali di inizio secolo), la donna è un semplice simbolo che serve a incarnare, personificandole, idee generali come le Città



Irredente o la Patria. In tali cartoline, ufficialmente edite dai Corpi d'armata e da enti militari di vario grado, lo stile è quello aulico della pittura accademica. La donna, pur di accentuata formosità, è severa. Che sia coperta da corazza o da veli che lasciano un seno scoperto, essa è a prova di tentazione. Solo nel caso della Vittoria, l'euforia può dare adito a qualche ambiguità.

Diverso è il caso delle cartoline satirico-umoristiche edite da privati, specie nel periodo della neutralità italiana e nel primo anno di guerra. Qui le donne, che pure sono chiamate a simboleggiare le varie nazioni - e persino la Patria - appaiono più giovani e meno pesanti, spesso sono truccate alla moda; non sono quindi più allegorie superiori e lontane, esse simboleggiano situazioni che si prestano ad allusioni e ad ambiguità erotiche: dalla ragazzotta seduta sul Kaiser a Cecco Beppe, benaugurante per l'anno nuovo ("Il 16 vi schiacerà", spiega la didascalia), a un'Italia in *déshabillé* che si trucca per "l'entrata trionfale"; Trieste e Valona sono rappresentate come passeggiatrici cui fa approcci un bel bersagliere, mentre la Francia convince il neutro Re Vittorio con non celate promesse 'orali'.

In ambiguo equilibrio tra questi due simbolismi, uno asessuato-materno, l'altro erotico-puttanesco, sono le cartoline che raffigurano delle ragazze in abiti militari (ma spesso basta il cappello). Al contrario delle immagini prima esaminate, si tratta di semplici ritratti, fuori da ogni contesto o sceneggiata che possa meglio articularne la lettura.

Durante la Grande Guerra si conobbe un autentico *boom* nella produzione di cartoline oggi etichettate come 'donnine'. Qui non vi sono, se non raramente, riferimenti alla vita militare, ma solo all'eleganza, alla bellezza o all'erotismo. Esse vanno però considerate come le più tipiche "donne del soldato", in quanto furono proprio tali *pin up* le cartoline più largamente prodotte e consumate durante la Grande Guerra. È però significativo notare che il maggior produttore fu Ricordi, l'editore delle più prestigiose edizioni musicali e d'arte. A creare queste 'donnine' erano buoni e anche famosi illustratori; il loro erotismo è sempre raffinato; esse dovevano quindi rispondere al gusto degli ufficiali più che a quello della truppa.

Un particolare tipo di 'donnine' è quello raffigurante le ragazze che, in vari lavori, sostituiscono gli uomini al fronte: dalla tramviera alla postina, dalla spazzina alla barbiera. Esse sviluppano il tema dell'emancipazione

Italia, 1914-1915,
firm. V. Retrosi

femminile, trattandolo nella tipica chiave maschilista dell'ammiccamento; la stessa chiave in cui sono giocate certe situazioni di guerra, come il coprifuoco o il rifugio. Può essere interessante notare che i galanti partner, in tal caso, sono evidentemente degli imboscati.

Ma torniamo alla donna presente nelle cartoline esplicitamente militari. Il modello della 'donnina' è qui assunto dalle crocerossine. Perlomeno nelle cartoline non ufficiali, lei è sempre giovane, graziosa e premurosa, corrispondendo a una tipica forma dell'immaginario maschile: la trasgressione verso l'abito monacale della suorina e verso le fasciature che bloccano un braccio o la testa, ma non la libido.

A un uso più prettamente familiare sono invece destinate le cartoline in cui il caro assente appare sotto forma di fantasma-sogno. Si tratta di cartoline che, pur giocando su un sentimento straziante come la nostalgia, sono rassicuranti ("ti penso e ricordo sempre").

Riferite al caro assente sono anche le cartoline dei numerosi comitati pro-raccolta lana e simili; anch'esse sono un segno di fedeltà. La fedeltà è viceversa ormai relegata alla memoria nelle cartoline relative al dolore delle vedove e delle madri dei caduti; tali immagini a volte si staccano dal *kitsch* oleografico con i colpi d'ala di creazioni assai forti, come le xilografie di Wenter Marini.

La morte stessa, impersonata da orride figure femminili, è poi protagonista nella "Danza macabra europea", creata da Alberto Martini; pur essendo di esplicita propaganda antiaustriaca e antiteutonica, e quindi interventista, tale serie resta comunque un'impresionante denuncia degli orrori della guerra.

Con la tragicità o la tristezza di queste immagini contrastano quelle leggere relative al congedo o al ritorno. Le cartoline, essenzialmente francesi, dedicate a permessi e licenze durante la Grande Guerra, sono un allegro concentrato di bonario erotismo, neppur sempre dispiegato in famiglia, ma spesso con amori prezzolati. Non c'è però la volgarità delle cartoline umoristiche da caserma; in queste sceneggiate foto-



grafiche si gioca su bonari doppi sensi e facili coperture simboliche ("Il pescetto diverrà un bel pescione", dice in atto di porgere, un fante con ancora l'elmetto alla sua bella già discinta, e con aria di gradire). Numerosissime, e per lo più di livello medio-basso, sono le cartoline dedicate al bacio del soldato; e non si saprebbe dire se si tratta di un bacio d'addio, di licenza o di ritorno.



Italia, 1918, firm. Guido
Italia, 1913 ca.

La donna come preda di guerra è poi un altro aspetto su cui han fatto leva certe cartoline di propaganda, ma piuttosto per incitare i soldati alla difesa e alla vendetta.

Paragonando la produzione delle due guerre mondiali, si nota come l'immagine femminile sia largamente presente nella Prima, mentre quasi sparisce durante la Seconda. Nell'ultima guerra infatti la propaganda si basa su ideali di eroismo tutto maschile, e solo una lettura psicanalitica riuscirebbe a trovare allusioni erotiche nelle simbologie relative alle cariche alla baionetta, nello sfondamento delle linee nemiche, nella

forza d'urto e di penetrazione di obici e siluri. Né c'era, come durante la Grande Guerra, una specifica produzione privata di cartoline che dessero sfogo all'immaginario dei soldati. A questo fine si faceva largo uso delle normali cartoline di fidanzati e di belle ragazze. Insomma, mentre la Grande Guerra pone il problema di una presenza cartolinesca femminile non solo abbondante, ma assai articolata, la Seconda guerra mondiale pone il problema di un'assenza.

Sarebbe però falsante cercare nei vari tipi di donna presenti nelle cartoline della Grande Guerra i modelli femminili di oggi e quindi criticarle per un loro pre-

sunto basso livello culturale. Il loro livello va giudicato rispetto a quello degli altri *mass media* destinati allora allo stesso tipo di pubblico; non si può pretendere che andasse quindi oltre certi luoghi comuni, come quello dell'alternativa tra la moglie-madre-sorella e la donna leggera. Ciò che è notevole è vedere come questo luogo comune, non certo inventato dalla cartolina, fosse articolato in una casistica estremamente varia per tematiche, tipologie, livelli di gusto; il che non si verificò né su altri mezzi, né nell'ultima guerra.

Si ha cioè l'impressione che durante la Grande Guerra, proprio grazie alle cartoline illustrate, la donna sia scesa dal piedistallo aulico-classico delle allegorie ottocentesche e sia diventata portatrice di simbologie affettivamente ed eroticamente più cariche.

Il modello di donna proposto dalle cartoline non era però 'popolare': si trattava di ragazze borghesi e non certo di contadine od operaie; il che, se a livello dei graduati poteva corrispondere ad una verità documentaria, per la truppa rispondeva forse, pure a livello di sogno proibito, ad una sorta di infrazione sociale.

Ma questa presenza a livello di truppa di 'donnine' spedite da casa come surrogatorio 'genere di conforto', eleganti e raffinate, può anche essere interpretato in un altro modo. Si sa che la Grande Guerra servì ad acculturare larghi strati popolari ponendoli per la prima volta nella necessità di comunicare a casa, e quindi di leggere e scrivere (e, sottolineo io, leggere e scrivere cartoline, perché, date le esigenze della censura, era permessa solo la corrispondenza allo scoperto). Le cartoline ricevute dai soldati non erano dunque cartoline di propaganda giocate su figure femminili allegoriche; rappresentavano invece donnine che, piuttosto che del soldato, potremmo definire 'dell'ufficiale'. E forse anche questo fatto può essere letto in chiave di acculturazione o, meglio, come uno dei primi segni dell'imborghesimento come modello consumistico proposto alle classi popolari non tanto dal potere ufficiale, quanto dagli industriali della cartolina in cerca di nuove fasce di mercato.

Queste cartoline dovrebbero quindi sfatare alcuni dei luoghi comuni che tuttora pesano su questo 'supporto di immagini'.

Che la cartolina illustrata sia un surrogato della realtà, e quindi in qualche modo una finzione e un'illusione, è un luogo comune che risale proprio agli anni subito precedenti la Grande Guerra. Erano gli anni in cui gli animi erano accesi per le città irredente, Trento e Trieste, su cui si moltiplicavano le cartoline allegoriche della propaganda. Tra il popolino romano, a cui questo pareva un atteggiamento da fanatici, si diffuse allora uno stornello un cui verso diceva: "Er general Cadorna je disse a la reggina, se vuo' vedé Trieste, védila in cartolina". Tanto basta per rilevare la nascita di un modo di dire, e di pensare: "Vedere una cosa in cartolina" equivale tuttora a sognarsela.

Ma anche i sogni e i desideri e le illusioni hanno una propria realtà. Essi non corrispondono certo alla realtà fattuale, ma non per questo sono falsi; essi corrispondono alla realtà dell'immaginario, privato o collettivo, a seconda dei casi. Sarebbe allora sbagliato dare sulle cartoline un giudizio moralistico, bollandole come false, bugiarde, evasive: esse sono rivelatrici di un altro tipo di realtà.

Un secondo luogo comune relativo in particolare alle cartoline di guerra pretende che queste siano tutte cartoline di propaganda. Esso dipende da un'informazione sbagliata: poiché le cartoline di propaganda riproducono i manifesti di propaganda, ci si è basati su quanto già scritto in proposito. Ma, così facendo, si cade non in uno, ma in due errori: anzitutto, se è vero che i manifesti di guerra sono tutti manifesti di propaganda, in quanto emananti da organi ufficiali, le cartoline di guerra, viceversa, sono largamente editate anche da privati per soddisfare i gusti del pubblico. Inoltre, per quanto concerne la propaganda, occorre ricordare che mentre i manifesti affissi per strada svolgevano effettivamente la loro funzione, in quanto erano visti da tutti, le cartoline di propaganda di solito non erano usate per essere spedite; esse erano piuttosto conservate per collezione, secondo un uso assai in voga già nel primo '900 e che portò a una vera



inflazione delle cartoline reggimentali. A collezionarle era la buona borghesia, già perfettamente convinta di quella propaganda; i soldati al fronte, per scrivere, usavano piuttosto le cartoline in franchigia, non solo perché gratuite, ma perché presentavano un intero lato bianco su cui comunicare; quando, dopo il 1917, questo lato fu illustrato con immagini di propaganda, la truppa insorse protestando.

Da queste considerazioni emerge il carattere di pregiudizio anche di un altro luogo comune relativo alle cartoline: che esse siano 'popolari'. Se certo sono popolari le cartoline 'da caserma' con battute volgari, non lo sono le cartoline reggimentali, che appartengono al genere 'aulico'. Ma la grande novità nelle cartoline della Grande Guerra, come si è visto, consiste nell'aver sviluppato un genere che non ha nulla a che vedere con l'aulicità accademica della cultura alta, e nulla neppure con i generi popolari bassi: è un genere borghese, elegante, lievemente erotico, stilisticamente raffinato.

Dall'esame di queste cartoline dovrebbe insomma emergere un'articolazione di tipologie e livelli di gusto relativamente ricca. Il che non esclude affatto che molti pezzi possano essere giudicati evasivi, retorici, banali, *kitsch* e anche truci; ma questa varietà dovrebbe anche escludere che il giudizio dato su certi pezzi si estenda alla cartolina in generale, finendo per impedirci di vederla per quello che essa è: un riflesso dell'immaginario collettivo e forse anche una chiave per meglio penetrarlo e capirlo.

Francia, 1914

“La Lettura”

Il lavoro femminile sulle pagine de “La lettura”

“La lettura”, supplemento mensile del “Corriere della Sera”, pubblicato a partire dal 1911, affronta vari argomenti, dall'antropologia alla geografia, dalla medicina al teatro alla letteratura. Negli anni del Primo conflitto mondiale si occupa ripetutamente di lavoro femminile e a questo tema dedica vari articoli.

Di lavoro femminile si fa un grande parlare nel corso della Prima guerra mondiale. Meno pericolose delle “donne soldato”, ma pur sempre oggetto di attenzione sociale, le donne che lavorano attirano gli sguardi maschili e provocano giudizi diversi.

C'è chi, preoccupato per le “invasioni di campo”, denuncia i pericolosi rischi (sul piano morale ma non solo) dovuti alla perdita di una netta distinzione tra i sessi e al capovolgimento dei ruoli sociali.

Durante il periodo bellico, il “Corriere della Sera” dedica al fenomeno la rubrica “Le donne al posto degli uomini”: le fotografie di boscaiolo, bigliettaie, spazzine e tranviere tradiscono uno sguardo che è più curioso e divertito che preoccupato.

Negli articoli de “La lettura” qui riprodotti, le donne francesi, inglesi ed americane sono presentate alle lettrici italiane come modelli da imitare, esempi di operosità, capacità di adattamento e sacrificio per la patria. Le lavoratrici dei paesi alleati dimostrano di avere “qualità preziosissime, talvolta superiori a quelle dell'operaio” e, nel loro impegno, sembrano animate dal proposito di dimostrare che in ogni campo dell'attività le donne possono “gareggiare con l'uomo”.

È interessante osservare che le riviste dedicano attenzione quasi esclusivamente ai lavori sostitutivi, quelli che richiama evidentemente maggiore curiosità ma che rappresentavano in realtà, in Italia come nel resto d'Europa, casi eccezionali, temporanei e, a ben guardare, solo una piccola percentuale dell'impegno lavorativo femminile.

Da anni alcune storiche si interrogano se la guerra, oltre a lutti e sofferenze, non abbia costituito per le donne anche l'“apertura dell'era del possibile”.

Per molte donne la mobilitazione significò realmente una nuova opportunità di impiego: per le giovani operaie il lavoro nelle industrie rappresentò una prima uscita dal controllo familiare; alle giovani borghesi la guerra offrì diverse alternative per essere attive; per le impiegate l'apprendistato bellico rappresentò l'inizio di una nuova carriera lavorativa.

In Italia però, al termine del conflitto, la sostanziale smobilitazione, il mancato riconoscimento dei diritti politici e, infine, l'avvio di una politica sociale fascista dimostrarono come le “libertà” sperimentate durante il conflitto furono il prodotto di una situazione di emergenza, che aveva scalfito, ma non modificato del tutto i tradizionali schemi di valori.

Si riportano di seguito gli articoli:

P. Croci, “Penelope moderna”

In: La lettura, Milano, a.16, n.8 (1 ago. 1916), pp. 698-704.

Armando Laurini, “Le americane in guerra”

In: La lettura, Milano, a.18, n.9 (1 set. 1918), pp. 623-629.

Romeo Gallenga, “Il lavoro della donna in Inghilterra durante la guerra”

In: La lettura, Milano, a.17, n.11 (1 nov. 1917), pp. 854-858.



FABBRICA DI BOMBE AD ALL. SALDA-
TURA DELLA CALOTTA.

PENELOPE MODERNA

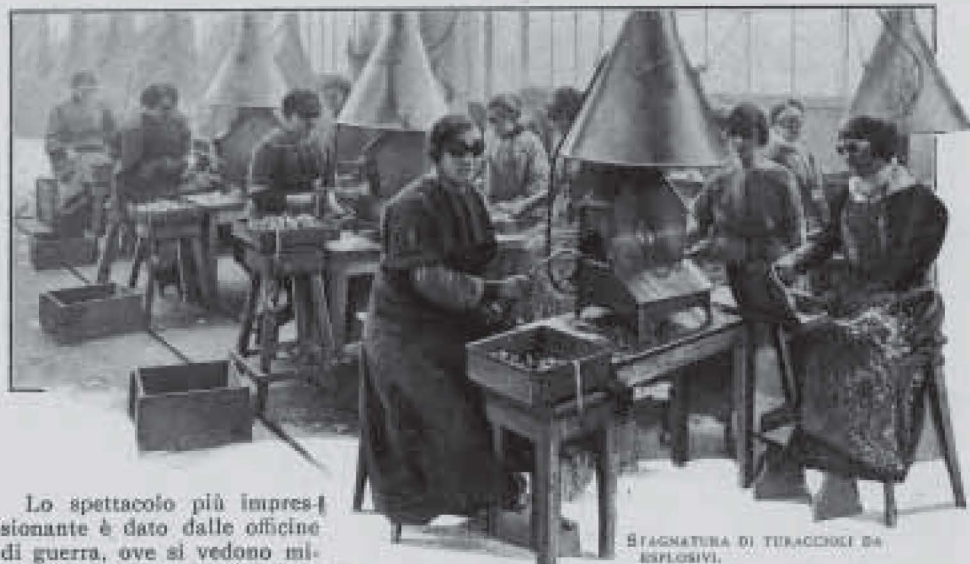


La donna francese è stata calunniata per molto tempo. I romanzieri, che le volevano troppo bene, avevano preso l'abitudine di parlarne come se le sole preoccupazioni della sua esistenza fossero la vanità e la passione: i detrattori, arcigni per istinto o interessati la dipingevano come un modello di frivolezza e di depravazione. Evidentemente tutti commettevano l'errore di attribuire alla gran massa della popolazione femminile francese le pecche o i peccati di una esigua minoranza appariscente. Non bisogna mai eccedere nei giudizi sommari, ma in tempi normali è sempre difficile eradicare i vecchi pregiudizi: fino a due anni addietro ogni timida apologa della donna parigina poteva essere interpretata come una prova di connivenza nella corruzione. La guerra ha compiuto il miracolo che i conoscitori della vera Francia non osavano sperare: è un miracolo che costa assai caro, ma poiché la catastrofe era inevitabile è lecito ricercare il maggior conforto possibile nelle sue conseguenze.

È fuori di dubbio che la guerra ha segnato per la Francia un risveglio delle energie più profonde e più vitali. Lo spettacolo che la sua resistenza ha offerto al mondo ha riem-

pito di meraviglia quanti erano avvezzi a giudicarla dalle apparenze. I più meravigliati d'altronde sono stati i suoi stessi nemici i quali erano convinti, in piena buona fede, di trovarsi innanzi ad una nazione in isfalelo, incapace di sostenere un urto qualsiasi. Fu il più mastodontico errore di psicologia etnica che sia mai stato commesso, e i tedeschi lo scontano amaramente con lo scacco fatale del loro piano di egemonia.

È un errore, in generale, giudicare un paese dalla sua metropoli e non sono stati rari, nemmeno prima della guerra, coloro che difendevano la Francia dalle calunnie letterarie con l'esempio delle sue provincie. L'umile attività femminile si spiegava nelle provincie in proporzioni così considerevoli da ricordare quella non mai superata delle donne italiane. È un'attività del resto che si manifestava in modo abbastanza evidente anche nella capitale, ove anzi in talune professioni aveva il sopravvento sull'attività maschile. Essa si è svolta con un'intensità crescente durante la guerra, e fornisce ora uno spettacolo meraviglioso di forza, di fede e di sacrificio. La donna francese si riabilita, si esalta agli occhi del mondo prendendo coraggiosamente ai campi e nell'officina il posto del marito e del fratello chiamati a difendere la patria.



STAGNATURA DI TETRACCOCCI DA ESPLOSIVI.

Lo spettacolo più impressionante è dato dalle officine di guerra, ove si vedono migliaia di donne, in gran parte giovanissime, attendere alla fabbricazione dei proiettili di ogni calibro. Vi sono a Parigi, a Le Havre e in altre città grandi stabilimenti industriali ove, tra il rombo incessante delle macchine e dei magli, cinque o seimila operai attendono tranquillamente, metodicamente, ai lavori che nessuno due anni addietro avrebbe sognato di affidare a mani femminili. Esse preparano gli strumenti di morte con la stessa calma paziente e regolare con cui fanno correre la spola negli opifici. Una eloquente statistica compilata dal Sottosegretariato dell'artiglieria e delle munizioni mostra che all'inizio di quest'anno non meno di 109.300 donne erano impiegate nelle officine di guerra, e il numero è andato aumentando nei mesi successivi con una rapidità vertiginosa. Un alto funzionario, ai primi di giugno, mi ha assicurato che il numero delle operaie intente a manipolare strumenti e attrezzi d'ogni foglia, dal più semplici ai più complicati, per cooperare alla difesa nazionale, era poco lontano dal mezzo milione. Quale poderoso e commovente esercito di lavoratrici!

La presenza della donna non sorprende in modo eccessivo nei reparti ove si preparano i pezzi più delicati del proiettile, congegni sottilissimi che ricordano quelli dell'orologio. Ve ne sono di così esigui che la mano più affusolata non può tenerli fra le dita e deve servirsi di una pinzetta per poterli limare e misurare in modo che abbiano a combaciare con la maggiore esattezza. Non sorprende nemmeno dove gli

oggetti da ripulire, controllare, numerare hanno proporzioni modeste. Le pallottole di piombo da disporre con cura nell'interno di un proiettile esplosivo sembrano birilli metallici con cui le operaie si trastullano: le cartucce sono da esse allineate sui tavoli con una grazia da commesse di confettieri. Ma lo stupore è grandissimo quando si entra nelle immense officine rombanti e sonanti, e si vedono le donne ai manubri delle macchine più poderose, innanzi ai pezzi di metallo roventi, tra le cinghie e le puleggie che girano vertiginosamente, i getti d'olio e di vapore. Ve ne sono perfino di quelle che adoperano il cannello all'acetilene per le saldature metalliche: non si sarebbe mai pensato, prima della guerra, che la donna avrebbe potuto insediarsi come operaia nella fucina di Vulcano. Per non rimanere impigliate coi capelli nelle cinghie, le donne hanno dovuto coprirsi di un berretto, ma vi si sono rassegnate soltanto dopo una disgrazia toccata ad una loro compagna che ebbe il capo scorticato. Hanno però sempre la civetteria di lasciar vedere qualche ricciolo biondo o bruno.

La rapidità con cui le donne imparano un mestiere per il quale non sembravano affatto indicate è straordinaria. Gli ingegneri e i capi-fabbrica sono unanimi nel dichiarare che la donna nell'officina ha qualità preziosissime, talvolta superiori a quelle dell'operaio. È più attenta, metodica, docile. E anche di un'intelligenza più pronta. In media un principiante ha bisogno di



IMPACCHETTAMENTO DI CARTECCIOLE.

qualche giorno di lavoro per mettersi al corrente: la donna impara a servirsi delle macchine più complicate in poche ore. La si direbbe animata dal proposito di dimostrare che in ogni campo dell'attività può gareggiare con l'uomo. Il suo zelo, la sua sollecitudine hanno anche un'altra ragione psicologica profonda. Tutte le donne hanno il marito, il fratello o il figlio sotto le armi, o ne portano il lutto: tutte hanno la coscienza di cooperare alla difesa nazionale, alla vittoria, di prestare in certa guisa man forte ai loro cari o di vendicarli. Finiscono col dimostrare che anche la debolezza fisica femminile è un mito. Le operaie adibite al controllo dei proiettili ne sollevano qualche migliaio al giorno, cosicché alla fine delle loro dieci ore di lavoro hanno smosso e sostenuto sulle braccia parecchie tonnellate di metallo. È a notare che sul gran numero di donne impiegate negli stabilimenti metallurgici, ove si fabbricano armi e munizioni, un quarto circa sono assunte direttamente dallo Stato.

Ho visitato anch'io un buon numero di officine di guerra nei dintorni della metropoli francese e sulle rive dell'estuario della Senna. Alcune sono sorte come per incanto. Una fabbrica di automobili, che aveva un certo sviluppo, ma non poteva essere considerata come la più importante, si è trasformata in una vera città industriale, dalle proporzioni strabilianti con una periferia di vari chilometri, in cui ferve il lavoro più complesso e febbrile di cui si possa avere idea. Tutti gli stabilimenti del resto, anche quelli che meno sembravano adatti a « pre-

parar metalli », si sono dal più al meno raddoppiati, erigendo nuove tettoie, compiendo macchinari colossali. L'intensità della produzione, stimolata senza tregua, ha permesso di allestire, senza alcun risparmio di spesa, i più grandiosi impianti, e non v'è spettacolo più impressionante della regolarità con cui funziona la gigantesca macchina che deve fornire ai difensori del paese gli strumenti di morte.

Ma l'impressione più profonda, incancellabile, è data a tutti i visitatori dallo spettacolo dell'opera femminile. E i visitatori ripetono tutti le stesse frasi di stupore. Non si sarebbe mai creduto che la donna potesse prestare un concorso così efficace, così attivo, alla preparazione delle armi e dei proiettili. Nessuno avrebbe potuto, due anni addietro, immaginare la sua presenza negli stabilimenti metallurgici, fra il tumulto dei martelli colossali e lo strepito delle ruote sibilanti. Le grazie di Venere sembravano ripugnare alle rozze imprese di Vulcano: nella leggenda mitologica non frequentavano la fucina per amore di Marte. La realtà è più prosaica e più grandiosa di ogni leggenda. In mezzo alla spaventosa tragedia moderna, la donna, già nobilitata dal dolore e dai lutti, si nobilita maggiormente nel lavoro che in apparenza meno le si addice e in cui spiega tutte le sue qualità. È ordinata, paziente, tenace. Non rinuncia alla sua gentilezza innata nemmeno sotto il camiciotto di tela, imbrattato di fuliggine e di olio. L'amor proprio, che non è sempre fatto di vanità, la spinge anzi ad accentuare il contrasto fra il suo contegno e l'ambiente, come se avesse la coscienza di portare, sotto le



LA PARTENZA DEI COLLI A PICCOLA VELOCITÀ.

vastissime tettoie assordanti di frastuoni, una certa poesia.

— È veramente mirabile — mi diceva il direttore di una fabbrica che impiega una mezza dozzina di migliaia di operai ed altrettante operaie — è veramente mirabile lo zelo intelligente delle donne. Si direbbe che posseggono un senso più acuto della loro responsabilità. Non scansano le fatiche e compiono le mansioni loro affidate, qualunque ne sia il carattere, con lo stesso amore con cui attenderebbero alle faccende di casa. Hanno l'orgoglio di servirsi degli strumenti meccanici più complicati con la stessa attenzione meticolosa con cui seguirebbero il rapido ticchettio di una macchina da cucire. Uno psicologo potrebbe indicare molteplici ragioni di questo zelo. Per conto mio mi accontento di dirvi che la donna è più diligente e puntuale dell'operaio per un motivo abbastanza semplice: uscendo dall'officina torna direttamente a casa, senza soffermarsi nelle bettole, non si riempie lo stomaco di bevande nocive, e si concede un giusto riposo. Non so se questa condotta esemplare dipenda esclusivamente da elevate cause morali e se le donne sapranno resistere a lungo alle tentazioni delle cattive abitudini: per ora mi basta constatare il fenomeno confortante che vedo svolgersi ogni giorno sotto i miei occhi.

Ciò non vuol dire che l'opera femminile sia molto più proficua della maschile: sarebbe del resto assurdo pretenderlo. Ma l'attività maschile sarebbe di gran lunga più utile se fosse sempre assecondata dallo spirito che anima le lavoratrici.

Una giovane scrittrice, che ha avuto la

bizzarra idea di presentarsi una mattina all'ufficio di arruolamento delle operaie e di frequentare, naturalmente per non più di un paio di giorni, un'officina di guerra, assicura che le donne si rendono conto del minor rendimento del loro lavoro, e modestamente si astengono dall'accampar pretese eccessive. Innanzi ai deschetti, su cui le mani affusolate corrono instancabili ripetendo con regolarità meccanica gli stessi movimenti, regna di consueto il silenzio sotto lo sguardo vigile del sorvegliante: ma talvolta si intrecciano in sordina le conversazioni, che riprendono liberamente, con un cicaleccio infinito, nei brevi momenti di riposo, e in particolar modo innanzi alla tazza di tè che le amministrazioni sogliono offrire per compensare lo zelo delle operaie e interrompere il lungo lavoro pomeridiano.

— Siete una novizia? Lo si vede. Che cosa facevate prima? La sarta? Certo non è più la stessa cosa. Perché avete cambiato? Per guadagnare di più? Non avete torto. Qui almeno avete subito quasi cinque franchi al giorno e potete arrivare quasi fino a nove. Un'operaia non ha mai guadagnato tanto prima della guerra.

Ma l'idea del lauto guadagno non dissipava l'ombra di melanconia evocata dall'immagine della guerra. La donna si toglieva di soppiatto di tasca un ritratto, e lo mostrava alla nuova vicina.

— Vedete? È mio marito. È partito il primo giorno della mobilitazione. Mah... mi scrive sempre che non bisogna rodersi il fegato... Si finirà pur col vincere...

— I pezzi vi sfuggono di mano? abbiate



L'ARRIVO DEI COLLI A PICCOLA VELOCITÀ.

pazienza. Capita a tutte così sulle prime. Vedete quella biondina? è una violinista, e il primo giorno non sapeva tener in mano gli oggetti. Anch'io mi sono trovata nelle stesse condizioni. Ora non mi accorgo nemmeno di manipolare dodicimila pezzi al giorno, e vedete la nostra vicina: ne manipola tredicimila.

— Ma allora si lavora più degli uomini?

— Oh no. L'uomo forma una cosa sola con la sua macchina e lavora più macchinamente, senza contare che è più robusto. E poi non pensa ad altro. Noi invece siamo più nervose, pensiamo al marito lontano, ai bambini che abbiamo lasciato a casa, abbiamo mille preoccupazioni, e non sempre riusciamo a dimenticarle.

In verità la buona donna si calunniava. Se il lavoro muliebre nelle officine è meno proficuo, lo si deve quasi esclusivamente

alla minor robustezza fisica: una donna non può affrontare impunemente dieci ore di lavoro quotidiano per un tempo indeterminato senza risentirne qualche turbamento nella sua costituzione. Ma gli elogi dei direttori all'operosità femminile sono unanimi ed hanno un suono sincero che non inganna.

Qualche austero censore potrebbe chiedere, scandalizzato, se la promiscuità degli operai e delle operaie, nelle vastissime officine, non costituisca un grave pericolo per la morale comune. Non si intengono forse troppo frequenti idillii, al rombo susseguente delle macchine? E le giovani mogli dei combattenti non corrono il rischio di porgere ascolto alle lusinghe dei compagni di lavoro? Il pericolo esiste certamente, ma

in tutti gli stabilimenti sono state emesse alcune regole fondamentali di disciplina, a cui tutti debbono attenersi strettamente e che valgono a salvar la morale. Naturalmente la sorveglianza non può spingersi oltre la soglia dell'officina, e non si può nemmeno dire che sia ispirata unicamente dal proposito di difendere il buon nome delle im-



IL TRASPORTO DELLE CASSIE DI CONSERVE.



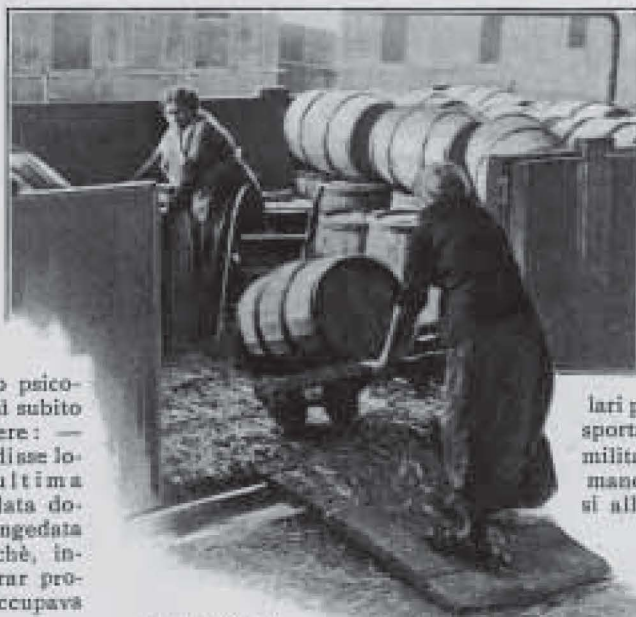
IL TRASPORTO DEI
SACCHI DI FARINA.

piegate: è a presumere anzi che il movente principale consista nella necessità di togliere di mezzo ogni pretesto di distrazioni e di svogliatezza. In tal caso la morale e l'interesse sono d'accordo. La mattina dell'arruolamento, la scrittrice, candida al posto di operaia dilettante, udì minacciare di congedo immediato le nuove arrivate che avessero fatto l'occhiolino ai lavoratori. Le nuove arrivate accolsero la minaccia come un'offesa, ma un caporaletto psicologo le rabbonì subito facendole ridere: — Figuratevi — disse loro — che l'ultima squadra arruolata dovette essere congedata in massa perché, invece di preparar proiettili, si preoccupava

sovratutto di aumentare le future forze militari del paese.

La mano d'opera femminile nelle officine di guerra non è un privilegio della Francia, ma la Francia, stretta dalla necessità, fu la prima a servirsene. Nei primi mesi,

le donne erano, quasi timidamente, adibite soltanto alla verifica dei proiettili, che debbono essere controllati ad uno ad uno con uno strumento di precisione, prima di essere accatastati a mucchi regolari per essere poi trasportati nella zona militare. Di mano in mano che gli impianti si allargavano, e che si comprendeva di dover intensificare a ol-



IL CARICAMENTO
DEI BARILI.

tranza la produzione, le donne erano ammesse in nuovi riparti: si può dire che ora si astengono solamente dal faticoso titanico lavoro del metallo rovente, trasportato dai forni alle catapulte che d'un sol colpo forano il proiettile. Talvolta presso il manubrio di una macchina complicata, che gira senza posa, appare il profilo di una bella fanciulla, di cui la veste da lavoro non nasconde interamente l'eleganza naturale. È una visione di grazia e di forza a cui non si può rimanere insensibili. Ma la visione stringe il cuore se, sotto il camiciotto di fatica, appare un lembo di gramaglie. E le donne che portano il lutto sono ora assai numerose.

La Francia non è la sola nazione che abbia dovuto surrogare con l'operosità femminile la crescente scarsità di operai. La graduale sostituzione si va compiendo su per giù ovunque, ed è probabile che vi dovranno ricorrere in maggiori proporzioni gli imperi centrali costretti, per lottare contro la superiorità numerica degli alleati, a mettere in linea tutti i combattenti possibili. Forse a guerra finita si potrà stabilire un interessante parallelo fra l'opera prestata dalle donne nell'uno e nell'altro campo: è lecito presumere, senza timore di cadere in un grave errore, che la palma dell'intelligenza e dell'efficacia toccherà alla donna latina. Alla donna francese, che soleva essere considerata come un modello di frivolezza, non potrà essere conteso il vanto di avere dato per la prima il buon esempio.

La guerra è una così terribile divoratrice di uomini giovani e robusti che, a poco a poco, è stato necessario chiedere la collaborazione femminile su per giù in tutti i rami dell'attività industriale e commerciale. Le amministrazioni francesi sono state le prime a ricorrere alle donne nei servizi pubblici. Nelle tramvie parigine, nella rete ferroviaria sotterranea, le giovani donne hanno preso il posto dei mariti, al controllo dei biglietti nelle stazioni o nelle vetture, fin dall'inverno del 1914, e qualche scrittore, amante di bozzetti popolari, ha già tratteggiato i due metodi, le due scuole, quella dell'impiegata irruente, chiassosa, tumultuaria,

e quella della donnina silenziosa, dolce, quasi invisibile. In tempi di dissipazione e di pettegolezzi, la bigliettaria delle tramvie sarebbe stata celebrata o deplorata come una vittoria, magnifica o riprovevole, della causa femminista: in tempo di guerra, la sostituzione è stata giudicata naturalissima, nobile, e circondata del più spontaneo rispetto. Ultimamente nelle vie della metropoli francese si è cominciato a vedere anche qualche vettura tramviaria guidata da una meccanica: nessuno ha potuto stupirsi in una città ove le donne possono anche guidare una automobile da piazza. Le amministrazioni ferroviarie non hanno ancora assunto le donne tra il personale ambulante, ed è facile comprenderne le ragioni: ma se ne servono volentieri negli impieghi sedentari e manuali delle stazioni. Nelle immense stazioni parigine delle merci, il trasporto per mezzo delle carriole è fatto da donne robuste, e sono donne che, nella stazione attigua al vastissimo mercato del vino, fanno rotolar le botti.

In Francia la mano d'opera femminile è usata su larga scala da parecchi mesi anche in molte altre industrie, e in particolar modo in quelle del libro, della guttaperca, della juta, nei calzaturifici e via dicendo. Uno dei più grandi e autorevoli giornali è composto unicamente da tipografe.

La donna ha cominciato perfino ad entrare nelle caserme per sostituire i soldati negli impieghi puramente burocratici: le amazzoni moderne, non potendo combattere come avrebbero desiderato le « sufragette » britanniche, si recano in caserma a fare da dattilografe.

Penelope attendeva il ritorno del marito guerriero innanzi al telaio: le donne romane rimanevano a casa a filar lana: ma la virtù antica impallidisce di fronte al coraggio, all'abnegazione, alla nobiltà d'animo delle donne che prendono, nell'adempimento dei lavori quotidiani, il posto dei cari assenti, e foggiano instancabili gli strumenti della vittoria.



REPORTO DELLE GUAINI.

P. CROCI.

Le americane in guerra

Quando Washington, nell'ora del trionfo, pubblicamente comparve recando a braccetto la vecchia madre — una laboriosa massala che, disdegnando le ciprie e le paracche d'Europa, era venuta alla festa nel modesto costume della Louisiana, — un fremito di commozione pervase la folla, e Lafayette esclamò: — Soltanto simili madri possono dare alla Patria di questi figli!

Anche oggi in America, come ai tempi di Washington, esiste un bene più prezioso assai del denaro, delle macchine, delle piantagioni, delle miniere, un bene che maggiormente degli altri contribuisce al trionfo del popolo americano: è questo elemento di forza, appartenente al novero dei valori morali, è la compagine familiare, piccola immagine della Patria, dove il buon cittadino si plasma sotto la carezza femminile. La donna in America è stata posta sul più alto dei troni: ella è per lo sposo l'inspiratrice, per i figli l'educatrice, per la nazione l'apostolo. Ella è stata elevata a quella modesta dignità che nei giorni della romana grandezza spettava a Lucrezia, a Virginia, a Veturia.

La donna americana ha desiderato la guerra per la libertà dell'Europa.

Ella ha chiesto al suo Governo che il vessillo stellato sventolasse nelle battaglie del vecchio mondo contro i genici dell'umanità. Ed ha coronato la sua opera educatrice armando il braccio dello sposo, dei fratelli, dei figli. Ella sa benissimo che le truppe americane pongono a rischio grave la vita sull'oceano durante la traversata, in trincea di poi. Ma la donna americana sa pure che al disopra della famiglia c'è una famiglia più grande e che al di sopra della madre mortale c'è la Madre immortale. La donna americana è lieta della nobile impresa e lavora in ogni guisa per affrettare la vittoria.

Ella ha vegliato sempre, come fata benefica, su le sorti del proprio paese: ella ha combattuto sempre per la giustizia. Non è la prima volta che i buoni americani abbandonano gli affari per difendere un principio ideale. La guerra di secessione fu dichiarata per combattere gli ultimi mercanti di schiavi. E dobbiamo sopra tutti all'opera femminile la scomparsa di questa grande vergogna fra i popoli di razza bianca.

Dal buon ordine delle famiglie dipende la

fortuna dei popoli. In America la famiglia è profondamente sana. Il capo-famiglia comanda su tutti con patriarcale prestigio: ma accanto a lui una voce dolce porge il consiglio della bontà, della gentilezza. E quel consiglio è accolto con rispetto, è meditato.

La donna americana è dunque qualche cosa di meglio di quell'amazzone, di quella virago che noi vedevamo attraverso il romanzo, il teatro, il cinematografo. Sacerdotessa dell'I-

deale, ella conserva il fuoco sacro della tradizione gentilezza e dell'amor di patria. Col maestro e col ministro del culto ella collabora all'educazione del cittadino. La repubblica nord-americana, intendendo valersi di tutte le energie materiali e spirituali pel bene della patria, ha associato alle proprie opere la religione e la scuola ed ha elevato socialmente e politicamente la donna affinché godesse del prestigio necessario a chi deve compiere una missione ideale. L'equiparazione dei sessi è da tempo raggiunta: e vi ha contribuito d'assai quella scuola mista che fra gli anglo-sassoni ha dato così bei risultati.

Oggi la Repubblica dell'Ideale sta raccogliendo i frutti di trent'anni d'illuminato governo: nell'ora della lotta la donna americana offre alla Patria il suo valido braccio, la sua volontà indomabile.

Non c'è ramo d'attività dove la donna non sia stata chiamata a recare il contributo della sua esperienza, del suo entusiasmo. Il sindaco di New-York, di parte conservatrice, ha recentemente conferito a una donna il grado di commissario di polizia. Una donna ha ricevuto l'incarico di presiedere la Divisione femminile dell'Ufficio federale del Lavoro. Una donna è stata assunta al Supremo Consiglio del lavoro di guerra. L'Ufficiale della Contea di New York ha chiamato due sperimentate funzionarie alla direzione dell'importante e delicato servizio delle naturalizzazioni. Il Governatore di New York ha nominato una coltissima signora, nota nel campo delle scienze giuridiche, all'alto seggio di consigliere nella Registrazione di Stato.

Il vasto esperimento ha dato ottimi risultati: in omaggio ai quali, il Consiglio Nazionale Democratico ha finalmente ordinato l'istituzione di un Comitato di liberazione femminile.

La vecchia Europa era ed è in grande ritardo. Settant'anni or sono, in America, la questione



MISS ANNE MARTIN OF NEVADA, LA QUALE IN ALTRI TEMPI FU CANDIDATA AL LATILAVIO. OGGI RICOPEL CON FORTE ENERGHIA NELL'ORGANIZZAZIONE FEMMINILE.

femminile era già entrata in quella fase violenta che in Inghilterra si è svolta soltanto ai nostri giorni. Settant'anni or sono le valorose pioniere formavano assembramenti dinanzi alle porte delle scuole professionali e delle università domandando istruzione. Dinanzi ai parlamenti esse chiedevano a gran voce il riconoscimento dei diritti politici. La donna americana ha ora pienamente giustificato l'opera delle antiche pioniere. La sua opera, in questi anni terribili di lavoro e di battaglie da cui dipendono i destini dei popoli, si è mostrata pregevole in sommo grado per qualità e per quantità. Tutte le donne nord-americane si sono mostrate degne dell'equiparazione politica al sesso forte. Provenivano dalla scuola o dall'officina, esse hanno dimostrato un buon senso prezioso ed una resistenza al lavoro veramente ammirevoli. Le tre donne recentemente chiamate agli alti incarichi di Commissario di polizia, di membro del Consiglio Nazionale per il lavoro di guerra, di Direttore della Divisione femminile, sono diverse per origine e per cultura.

Ellen O' Grady, donna d'età, madre di tre figliuole, fin dal 1907 fu impiegata nei tribunali. Le sue mansioni di commissario di polizia riguardano la sicurezza delle giovani donne in New York. Ella è una terribile nemica di quegli esosi mercanti che non si vergognano di esercitare la tratta delle bianche. Non appena nominata, spiegò così possente energia da sgomberare in poche settimane New York dai lenoni e dai vagabondi.

Miss Agnes Nestor, del Consiglio nazionale per il lavoro di guerra, è presidente della Lega delle Società Operale femminili nell'Illinois. Nel 1909 si distinse nell'organizzazione delle fabbriche di guanti. Alla rara capacità di questa donna dobbiamo il *bill* dell'Illinois che limita a dieci ore il lavoro delle operaie. Nel 1911 miss Agnes Nestor ottenne che la medesima limitazione d'orario fosse ordinata per le signorine degli stabilimenti commerciali, per le telefoniste e per tutto il personale femminile delle ferrovie, dei telegrafi e delle poste.

Mrs. Hilda Mulhauser Richards, direttrice della Divisione femminile nell'Ufficio federale del lavoro, è donna giovane ma di vasta esperienza. Fu operaia dapprima, poi fu chiamata a dirigere l'Ufficio femminile municipale di Cleveland-Ohio. Infine si distinse in sommo

grado nell'Ufficio del lavoro degli Stati Uniti. Oggi Mrs. Hilda Mulhauser Richards ha il simpatico incarico di impedire che il patriottico desiderio delle donne americane (quello di rendersi utili durante la guerra) venga sfruttato a loro danno e a detrimento del lavoro stesso di guerra.

La donna americana fa miracoli per sostituire l'opera propria a quella degli uomini. Tutte coloro che sono capaci di guidare un'automobile si iscrivono nel Corpo Automobilistico femminile della Croce Rossa. Numerose colonne di autocarri e di autoambulanze fanno servizio fra i porti dell'Atlantico e gli ospedali militari. Le migliori macchine da turismo sono destinate al trasporto dei feriti e dei malati in via di guarigione in luoghi ameni di riposo e di distrazione: i più bei parchi, le più sontuose ville d'America sono aperte alle automobili della Croce Rossa erranti per diporto. Dovunque, il militare malato, mutilato, ferito, è accolto e festeggiato come un figliuolo.

Tutte coloro che offrono alla patria lavoro manuale o intellettuale sono obbligate a frequentare un corso d'istruzione per infermiere e per porta-barelle. Un altro corso obbligatorio oggi s'è aperto: un corso di manovra per fanteria e di tiro a segno. Nessuno si meravigli di ciò. Oramai la donna in America si è posta, grazie alle doti morali, in condizione di assoluta parità rispetto all'uomo. E' stato aperto un corso di allievi-guardie di polizia femminile. Il grazioso plotone, composto di belle, robuste,

intelligenti giovinette, ha sfilato fra gli applausi ed i fiori dinanzi alle autorità militari e civili. Tutti renderanno omaggio al genio pratico dei nord-americani quando si verrà a sapere che negli Stati Uniti le donne motoriste sono obbligate a seguire lo speciale corso del Servizio segreto di polizia; terminato il quale ad ogni allieva è affidata una automobile con la doppia consegna di eseguire gli incarichi automobilistici e di segnalare le persone sospette di spionaggio. A funzionario di polizia è affidato il servizio di

perquisizione delle viaggiatrici nei luoghi di arrivo e di partenza per l'Europa.

Come le inglesi, le motoriste americane sono profonde conoscitrici della macchina ed espertissime guidatrici. Tutte posseggono la patente di *chauffeur* e il diploma di meccanico. La media dei voti riportati negli esami per l'ammissione al Corpo, non può essere inferiore



DONNA AL GOVERNO DEGLI ANIMALI.



LE GIOVIETTE AL LAVORO.

agli otto decimi. Tutte le volontarie, senza distinzione di specialità di lavoro, debbono essere sottoposte a visita medica e ad iniezioni antitifiche. Nel primo giorno di servizio giurano fedeltà alla causa nazionale.

Alla donna in servizio militare ausiliario lo Stato ha conferito gradi militari. La proposta, presentata dinanzi al Corpo legislativo, non è passata liscia liscia, senza che qualche voce contraria si sia fatta sentire. Ma oggi molti anti-suffragisti del tempo di pace hanno mutato parere. Le loro vecchie logomachie sono state di sperse dal vento della guerra. Non solamente in Europa la guerra ha riasavito molte persone. Gli ex anti-suffragisti oggi vestono divise militari, hanno comando di truppa, direzione di servizi e, dimentichi delle loro antiche teorie, pretendono dalle motoriste, dalle infermiere, dalle porta-barre, dalle incaricate del Servizio segreto, il pronto e regolare disimpegno di attribuzioni faticose. Il Capitano Giovanna e il Primo Luogotenente Sarah facevano ridere molto la gente nei teatri di operetta del nuovo mondo. Oggi il soldato americano saluta con molto rispetto la donna americana insignita di gradi militari. L'ufficialità femminile dell'esercito americano è degna della più alta considerazione. E' composta di signore posate, operose, colte, rispettabilissime di New York, di Chicago, di Denver, di San Francisco. Appartengono quasi tutte al Corpo Automobilistico dell'Ambulanza o al Corpo delle Infermiere. Non mancano le ufficiali del reggimento di fanteria. Ma, non ostante che molte giovanette degne dei tempi illustri di Roma si esercitino nell'equitazione, nel tiro

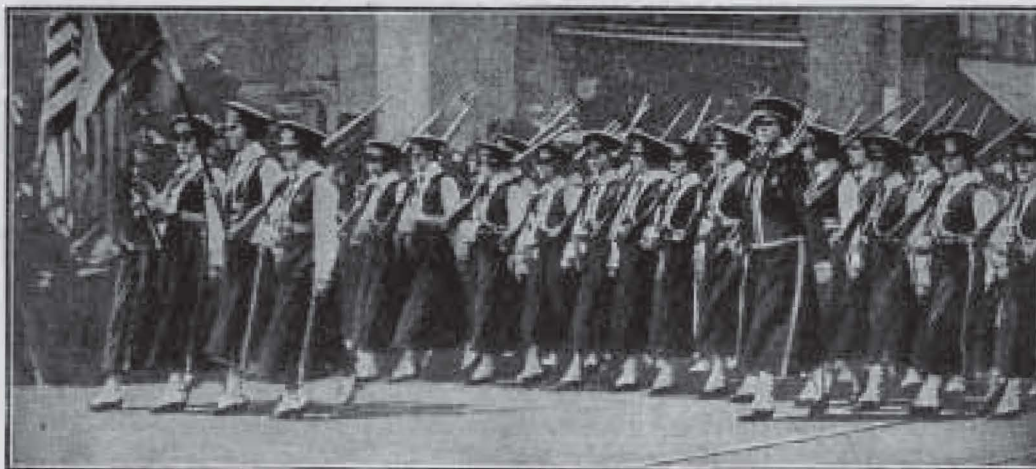
a segno e nel maneggio dell'arma bianca, nessuna ammette di avere scelto a modello il battaglione ormai celebre delle donne russe. Le americane, precisamente come i loro nomi, fanno la guerra sul serio. Le relazioni che dalla fronte francese giungono al Governo nord-americano sono quanto mai confortanti. Le giovani donne che hanno attraversato l'Atlantico e sfidato l'insidia sottomarina per soccorrere i bimbi e le donne francesi della zona di operazione, per curare gli ammalati e i feriti, hanno dimostrato un coraggio a tutta prova, uno spirito di sacrificio veramente ammirevoli. Sotto il terribile bombardamento dell'ultima offensiva le giovanette poco più che ventenni della *Salvation Army* continuarono le opere di

soccorso e di somministrazione di viveri e di bevande in trincee avanzate. Sotto il fuoco micidiale delle artiglierie le donne americane continuarono a distri-



DONNE ADIUTE AI LAVORI AGRICOLI.

buire caffè. E più di un antico anti-suffragista che si fosse trovato in trincea sarebbe rimasto umiliato nel veder passare attraverso l'inferno delle pallottole e delle granate, impavida, più che mai sorridente, la buona, la dolce fanciulla d'America. Spesso le autorità militari francesi dovettero proibire a quelle eroine di spingersi nelle posizioni eccessivamente battute. Rimasero memorabili le studentesse dello *Smith*



LA POLIZIA FEMMINILE

College per avere allontanato, sotto il fuoco vivo, le donne, i bambini, i vecchi, gli infermi dai villaggi che stavano per essere occupati.

L'opera delle studentesse americane è degna del più alto elogio.

Particolarmente encomiati furono recentemente lo *Smith College*, il *Wellesley College* e il *Bryn Mawr Service Corps*. I tre grandi istituti americani prestano opera di soccorso materiale e morale nelle devastate contrade di Francia.

Lo *Smith College* ha aperto corsi speciali di psicologia e di psichiatria in rapporto alla ricostruzione mentale. Esistono altresì corsi speciali di rieducazione dei soldati mutilati. Le medesime discipline sono studiate nel *Reed College* di Portland nell'Oregon: ma gli studi, in questo istituto, sono particolarmente rivolti alla riabilitazione fisiologica. Seguendo la linea di condotta tracciata dal Chirurgo Generale, le donne sono addestrate nella pratica degli esercizi riparatori da far compiere ai feriti negli stabilimenti sanitari. Sono stati aperti in quell'istituto corsi di anatomia, di fisiologia, di igiene personale, di pratica del bendaggio e di ginnastica correttiva. Gli ospedali e i chirurghi ortopedici di Portland collaborano col *Reed College* nell'opera umanitaria.

A Chicago nella Civica Scuola di Filantropia sono stati aperti corsi tecnici di tessitura, di lavoro in cemento, di fabbricazione di spazzole. Sono inoltre tenuti corsi di conferenze su questioni mediche connesse al lavoro sociale e alla patologia sociale. Da una particolare cattedra vengono dimostrati con prove irrefragabili i benefici effetti dello sport e della ricreazione.

L'istruzione necessaria per coloro che debbono compiere opera oratoria di propaganda, fra le truppe e le popolazioni, sono impartite dall'Università di Columbia. In quell'istituto le giovanette che dovranno recare la parola dell'entusiasmo nella caserma, nella fattoria, nel cantiere, nell'officina, imparano quelle cognizioni storiche e filosofiche che sono necessarie

per illuminare con l'esempio del passato le intuitive ragioni della guerra ai tedeschi.

L'Università di Chicago divide la questione del lavoro femminile di guerra in due problemi: a) riforme nell'istruzione e nei metodi di educazione per l'immediato bisogno di conseguire la vittoria; b) prevedibile domanda di mano d'opera femminile per il lavoro di ricostruzione nel dopo-guerra. I corsi riguardano la teoria e la pratica della direzione ricreativa dei bambini e delle giovanette. Non è trascurata la questione industriale; ed esistono corsi per ispettrici alle fabbriche.

Molti Collegi femminili organizzano squadre per lavori agricoli. Nella scorsa primavera l'Università del Colorado formò una squadra volante di giovanette per far fronte alla mancanza di mano d'opera per l'agricoltura. Le signorine del Collegio Lindenwood St. Charles non potranno lasciare l'istituto alla fine di luglio se non saranno preparate ad insegnare e a dirigere la fabbricazione di indumenti da guerra e di apparecchi chirurgici.

L'*Utah Agricultural College* ha organizzato una sezione di operai addetti ai motori agricoli.

L'*Washington State College* ha aperto un corso di agricoltura per le donne, il quale avrà la durata di undici settimane. Il *Iowa State College* ha aperto corsi rapidi di agricoltura e di economia domestica. Il *Vassar College* intende aprire corsi rapidissimi — i più rapidi dell'Unione — per le infermiere. L'Università di Columbia ha in animo di spedire una organizzazione femminile alla *New York State School* per dimostrare all'evidenza la superiorità del suo metodo. Il *Bernard College* provvede ad uno stabilimento nella parte settentrionale della New York City per l'accoglienza e l'assistenza morale del soldato che si trovi in quelle vicinanze.

Anche le buone massime del Nord-America arrecano alla guerra un contributo magnifico. La donna americana ha risolto il problema della conservazione dei commestibili. Il Mi-



SPILA IN PARATA.

nistero di Agricoltura insiste perché la donna si impratichisca nelle aziende agricole (*farms*), frequentando corsi speciali. In America i competenti assicurano che esistono ben pochi lavori agricoli nei quali, se adeguatamente istruite, le donne non possano riuscire bene quanto gli uomini. Nelle regioni meridionali, per consiglio del Ministero, gli agricoltori sostituiranno ben presto alle piantagioni di cotone le coltivazioni di frumento e adibiranno le donne all'allevamento del pollame, alle industrie del latte ed al caseificio.

Spesso il Governo si rivolge alle donne americane nella loro onorevole qualità di massaie. Recentemente il Governo ha chiesto loro di risparmiare un *pound* (circa 453 grammi) di frumento alla settimana. Quel *pound* risparmiato sarà inviato in Europa dove il grano scarseggia. Ha detto il Governo alle donne d'America: — *Gli Alleati si rivolgono a noi perché li salviamo dalla penuria di grano. Hanno bisogno di circa duecentoventi milioni di bushels del prezioso cereale. Se la carestia sopravvenisse, essi non potrebbero combattere*

e noi americani saremmo costretti a sopportare da soli il peso della guerra. Siccome noi possediamo un surplus pari ad annui ottantotto milioni di bushels, noi dobbiamo ricavare i rimanenti centotrentadue milioni di bushels dai nostri risparmi. — Questa esortazione governativa alle donne d'America non può non destare la nostra ammirazione. Chi

combatte accanto ad un popolo di siffatta tempra ha con sé la vittoria. La bontà e la chiarezza americana compensano la razz umana del disonore teutonico. Il Governo degli Stati Uniti ha calcolato che cento milioni di americani adoperano settimanalmente cinque *pounds* in media di farina a testa. Se ogni americano ne rispar-

miasse una libbra ogni settimana, afferma il ministro dell'Agricoltura, basterebbero i rifornimenti degli Stati Uniti per assicurare agli Alleati le necessarie farine. La libbra risparmiata potrebbe essere sostituita con segala, mais, orzo...

Il popolo delle stelle è grande perché obbedisce al Governo come figlio al padre. Oggi



MRS. OLIVER HARRIMAN, AUTORA DELLA MOBILITAZIONE FEMMINILE AMERICANA, NEL SUO CELEBRE LABORATORIO.



LA PRIMA SEZIONE DI DONNE MANOVALI AMERICANE AL LAVORO.

l'opulenta America ha abolito la pasticceria e mangia per noi pane raffermo.

Gli Stati meridionali dell'Unione si sono resi benemeriti per la conservazione dei viveri. In 15 Stati del Sud sono state arruolate 61.539 fanciulle nel *Canning Club*. Di esse 2995 allevano il pollame. Le altre sono adibite alle opere per l'incremento della produzione dei generi alimentari, alla fabbricazione di pane misto coi surrogati del grano, all'essiccamento dei legumi, delle frutta, al confezionamento delle conserve.

Il prezioso esercito per la produzione degli alimenti nell'Unione conta circa tre milioni di donne e di giovanette. Alle giovanette il Governo comanda di coltivare un decimo di *acres* (ettometri quadrati 0,4047). Le ricchezze accumulate dall'esercito agricolo femminile degli Stati meridionali sono addirittura enormi! Si hanno già le statistiche del 1917. Quando sapremo tutto quel che sta facendo per la guerra la sublime cittadina nord-americana, noi europei rimarremo meravigliati e confusi. L'incremento agricolo dovuto alle giovanette ammonta a dollari 1.511.048,42 (statistica dell'anno 1917). Le donne, nelle industrie dell'orto e della masseria, hanno prodotto in più per una cifra di 982.366 dollari. Nello stesso anno 1917 le donne misero da parte 34.993 *containers*, del valore di 7.042.137,63 dollari.

Furono nel 1917 immagazzinati, mercè l'opera delle giovanette, 5.511.881 *pounds* di legumi e frutta secca. E' stato impartito l'insegnamento circa il modo di conservare sotto sale le verdure: grazie alla nuova tecnica, perfettamente sconosciuta in Europa, gli americani han potuto salvare una ingente quantità di verdure: 1.178.683 *gallons*. Le giovanette coltivarono 11.969 giardini invernali: le donne ne coltivarono 10.633. Inoltre le giovanette istituirono 842 giardini perenni. Esperimenti di panificazione furono felicemente compiuti da 7079 fanciulle e da 12.373 donne d'età.

Corsi speciali per la conservazione delle carni furono istituiti nei centri agricoli. Fu insegnato il modo di utilizzare i vecchi polli, i vecchi piccioni, il modo di cucinare gustose

vivande e di conservarle. Chiunque comprende l'importanza di tale tecnica in tempo di guerra. Oggi preme accumulare enormi depositi di viveri. Nella primavera le fanciulle lavorano nei giardini dai quali trarranno più tardi quel che dev'essere conservato. Le donne eccellono nella fabbricazione del formaggio, del burro e nell'allevamento del pollame.

Durante il 1917 gli americani studiarono profondamente il modo d'inviare agli Alleati grassi, zucchero, carne. La risoluzione del problema è dovuta alla crescente abilità ed operosità femminile.

Le donne adulte confezionarono nel 1917 cinquanta milioni di *containers* di prodotti in conserva; accumularono sette milioni e mezzo di *pounds* di verdure in salamoia e di frutta secche.

A Knoxville (Tennessee) è stata aperta una scuola pratica di cucina in tempo di guerra. Speciali professoressi di economia domestica fanno conferenze sui vari tagli della carne e sul miglior modo di cucinarli. Ad ogni domanda delle massaie, a voce o per corrispondenza, la scuola risponde con sollecitudine. Si propongono *menus* convenienti, gradevoli, si diffondono ricette gastronomiche. L'insegnamento tende sopra tutto a ridurre il grandissimo spreco di commestibili che si verifica pur troppo in molte famiglie, a cagione dell'ignoranza delle buone regole culinarie. Ai secolari metodi empirici la scuola vuol soppiantare metodi razionali.

Ormai il problema dell'alimentazione in America è stato risolto mediante la soluzione nuova e brillante della conservazione dei viveri.

A Providence (Rhode Island) una relazione della lega delle massaie riferisce che cinquanta donne, rappresentanti dei vari interessi dello Stato, formarono un comitato per intensificare l'opera di conservazione dei commestibili. Ciascuna di queste cinquanta donne ebbe mansioni di capitano con facoltà di nominare dieci tenenti. Si ottenne il concorso di un direttore all'altezza dell'importante compito. I risultati furono assai lusinghieri.

Il Consiglio di Guerra del Michigan votò due milioni di dollari per il lavoro femminile e per la conservazione dei viveri.



UN GRUPPO DI DONNE CHE SOSTITUISCONO GLI UOMINI NEGLI STABILIMENTI INDUSTRIALI.

Nei grandi stabilimenti industriali per l'equipaggiamento dell'esercito e per le munizioni la donna americana si è in sommo grado distinta. Allo scoppiar della guerra contro gli Imperi centrali, oltre due milioni di donne lavoravano già nelle industrie. Inoltre, essendo le donne americane in numero inferiore agli uomini (due milioni di meno), non si ebbe a verificare negli Stati Uniti l'immenso incremento della mano d'opera femminile che si verificò invece in Inghilterra, in Francia, in Italia. Mentre scriviamo, il Governo sta risolvendo il problema relativo alla fabbricazione degli indumenti necessari per quei dieci milioni di uomini che la Nazione intende mobilitare. Occorrono due miliardi di metri di tessuti, dei vestiti, dei letti, per le tende; occorre una quantità enorme di maglie, di mutande; sono necessari 300 milioni di calze... La mano d'opera femminile applicata ai moderni sistemi per tali produzioni dovrà contribuire per la massima parte a raggiungere le cifre sbalorditive che abbiamo esposto.

Nelle fabbriche di conserve alimentari e di viveri di riserva lavorano 80.000 salariate; 135.000 donne sono impiegate nelle industrie delle droghe, delle spezie, del tabacco, degli estratti. Oltre 175.000 donne lavorano nelle industrie tessili. Più di 212.000 si dedicano a lavori che hanno stretta attinenza con quello compiuto da 150 mila uomini per trasformare in milioni di capi di biancheria personale, di tende, di sacchi da cam-

po, di uniformi, per le truppe di terra e di mare, quei trecento milioni di yards di tessuti che occorrono per il primo milione e mezzo di uomini destinati alle trincee d'Europa.

In base ad ispezioni eseguite in quindici Stati dalla Lega Nazionale del servizio femminile, possiamo affermare con sicurezza che almeno 1.266.061 donne sono occupate nel Nord-America in lavori concernenti direttamente o indirettamente la guerra. Donne sono impiegate nella costruzione di strade ferrate, donne sono adibite alle opere di mantenimento ed alla vigilanza delle ferrovie in esercizio. Abbiamo giovanette guardie che si inerpicano sui pali telegrafici con la rapidità e con la disinvoltura degli antichi operai.

Le donne d'America hanno offerto all'Europa il meraviglioso spettacolo di una mobilitazione femminile destinata a centuplicare le energie del paese. Una Nazione che abbia di quelle madri, di quelle spose, di quelle fanciulle non potrà mai perire. L'avvenire sorride ai popoli ricchi di sentimento.

I soldati, le armi, i velivoli, le vettovaglie che il Governo di Wilson manda in Europa ci aiuteranno a debellare il nemico. Ma l'esempio di onestà, di entusiasmo, di fede offertoci dal grande popolo americano ci gioverà nei secoli. Quell'esempio ci ha rinnovati: ci ha resi più disciplinati, più altruisti, più laboriosi, più buoni.

**ARMANDO
LAURINI.**

DONNA-FACCINO
A JERSEY CITY.



L'ARATURA.

Il lavoro della donna in Inghilterra durante la guerra



La guerra, in mezzo a tante rovine e a tanti dolori, ha pure affrettato il progresso di molte cose che ricadono sotto la legge dei suoi ferrei bisogni; la scienza, l'industria sono andate avanti di galoppo, poste a servizio di questa divinità tremenda; basterebbe pensare ai perfezionamenti dell'aviazione e dei sottomarini per rendersene conto.

Così avviene nel campo morale, politico. I postulati delle dottrine democratiche rinnovatrici hanno assunto il valore di veri assoluti. Si direbbe che la guerra produca l'effetto di quei reagenti chimici che decompongono la materia, scegliendone le qualità essenziali. Il reagente ha tratto fuori dalle scorie di un falso inciviltamento tutta l'insanabile brutalità dei barbari, ed ha, per

converso, raffinato, e quasi sublimato, lo spirito della civiltà occidentale elevandola fino alle più pure vette dell'abnegazione eroica.

Il progresso del movimento, come chiamarlo? femminista, o (altra brutta espressione) dell'emancipazione della donna, è un altro documento del bene-

fiziale che può essere recato seco da un'enorme sventura. Chi sa mai quanti anni avrebbero ancora dovuto trascorrere prima che tutti gli scettici, che tutti gli ironici si fossero convinti che nella grandissima maggioranza delle attività moderne, la donna può valere non meno dell'uomo. Dalla guerra la donna è stata posta veramente alla prova del fuoco; e ne esce trionfalmente.

Chi sente parlare di movimento femminista s'immagina senz'altro un comizio di vecchie zit-



ALLEVAMENTO DEL SESTIAME.

telle con brutte facce arcigne, occhiate, declamanti a voce chioccia; o peggio ancora, lo riduce ad una sfuriata di *suffragette* scese in piazza a rompere le vetrine. L'errore grossolano non merita nemmeno l'indugio della confutazione.

Le donne mascolinizzate nella foggia più odiosa, come se le figurava nelle sue *Bloomeriste* Arnaldo Fusinato, sono ridotte a minoranza insignificante. E' la donna nel suo più nobile aspetto che si è imposta all'universale ammirazione, che ha meritato ormai, a furia di lavoro assiduo e di sarda rassegnazione, tra ansie e dolori, il diritto di eguaglianza completa, rispetto all'uomo, nella vita sociale.

Basti osservare che l'opera a cui la donna si è più largamente dedicata, in tutti i paesi, sin dall'inizio della guerra, è un'opera di immensa pietà. Mentre partivano i primi colpi dalle bocche da fuoco, la donna cedeva all'impulso istintivo di accorrere dov'è dolore, dov'è lutto, per tergere una piaga o confortare un moribondo. In questa gigantesca impresa di carità, la cui bellezza, fatta di silenzioso eroismo e di modesta tenerezza, non sarà mai descritta in tutta la sua gloria, l'anima femminile ha riaffermato che la maggior forza morale è, e rimane eternamente, congiunta alla più delicata soavità.

Ma non è questo un atteggiamento nuovo per la donna. La donna confortatrice è antica quanto antica è la gentilezza dell'anima femminile. Il fatto nuovo consiste nella possibilità di risolvere col lavoro della



RAGAZZA CHE LAVORA NELLE SCODERIE.



INTRAUCIO D'AREOPOLIS.

donna tutti i problemi che si sono affacciati man mano che la guerra moderna ha assorbito schiere d'uomini sempre più numerose. Questa la ragione evidente per cui soltanto nella guerra moderna, con le sue caratteristiche senza precedenti, la donna ha trovato il mezzo di farsi valere a pieno. La guerra, che aveva per il passato voluto dire conflitto d'eserciti, trasformandosi ora in urto titanico di popoli, ha costretto i belligeranti a trarre partito da tutti gli individui validi, da tutte le cose utili. Non mai prima d'adesso s'eran veduti milioni e milioni d'armati; non mai prima d'adesso s'eran visti gli opifici, i negozi, i campi, farsi all'improvviso deserti. Se la donna moderna fosse restata attaccata alla tradizione patriarcale delle matrone chiuse in casa a filar la

lana, le difficoltà già grandi in questi momenti sarebbero diventate veramente catastrofiche. La donna ha prontamente intuito il suo nuovo dovere e s'è trovata così, di fatto, sulla soglia di quei diritti d'eguaglianza a cui non l'avevan condotta lunghi anni di agitazioni sterili e rumorose.

Questo fenomeno, la cui importanza dal punto di vista sociale sarà meglio apprezzata dopo la guerra, è comune a tutte le nazioni che combattono. Dove più, dove meno. Anche senza arrivare allo spirito pugnace della *Legione della morte* delle donne russe, può affermarsi che

ormai, in quasi tutto il mondo, il sesso tanto a lungo calunniato come debole ha trovato in se stesso quelle energie che sembravano esclusivo privilegio degli uomini. Basta guardarsi attorno in Italia, per vedere di quanta buona volontà, di quanta disciplina, di quanta abilità, sian dotate le nostre donne.

In Inghilterra, ove con la coscrizione il bisogno d'uomini per l'esercito si è fatto grandissimo, la donna ha corrisposto con inverosimile prontezza all'appello, e non si esagera dicendo che ormai per tre quarti la vita del Regno Unito è assicurata da questa diligente operosità femminile. Le difficoltà sembravano a prima vista insormontabili. Non si trattava soltanto di occupare senza alcuna speciale preparazione i posti tenuti dagli uomini; ma la sostituzione avveniva in un periodo di vasta trasformazione industriale, mentre le principali officine si adattavano alla produzione del materiale da guerra; in un periodo di radicale rinnovamento agrario, mentre gli alberi delle foreste secolari cadevano sotto la scure e i dolci pascoli delle regioni pastorizie si spaccavano sotto l'aratro per paralizzare con l'intensa produzione la crescente minaccia dei sottomarini.

L'Ufficio del lavoro in Inghilterra calcola che 1.250.000 donne abbiano ormai sostituito gli uomini assenti. Di queste, una parte notevolissima è impegnata nei lavori agrari, e, ai noti, non si tratta solamente di donne che appartengono a famiglie di agricoltori. Il lavoro volontario dei campi è stato assunto da donne, da fanciulle di condizione agiata abituate al lusso della vita cittadina, le quali dopo un breve periodo di tirocinio nei campi d'istruzione istituiti in varie parti d'Inghilterra, si recano a prestar l'opera loro ovunque sia necessaria. Questa immensa macchina, che ha permesso di vedere aumentati i raccolti di anno in anno, è posta sotto il con-

trollo del Governo. Prima d'essere ammesse al lavoro, queste... agricoltrici devono sottoporsi ad una prova tecnica e ad una visita medica. Una volta approvate, hanno da attendere ad ogni genere di lavoro, dall'aratura alla custodia degli armenti, dalla mie-

titura alla tosatura delle pecore. Nell'allevamento dei cavalli, che ha tradizioni classiche nella Gran Bretagna, hanno mostrato un ardimento ed un'abilità a tutta prova. Perfino nelle grandi scuderie da corsa le ragazze hanno saputo rimpiazzare gli apprendisti. Si citano mogli di allenatori celebri partiti



LA PULIZIA DI UNA LOCOMOTIVA.

per il fronte, che montano in sella ogni mattina alla prima alba, per dirigere il lavoro di centinaia di corsieri. Nelle Contee dove la caccia alla volpe rappresenta una passione secolare, v'è sempre qualche *Lady* che inforca il suo bravo cavallo e che galoppa per boschi e per valli invece del marito *master*, lontano per altre... caccie in trincea.

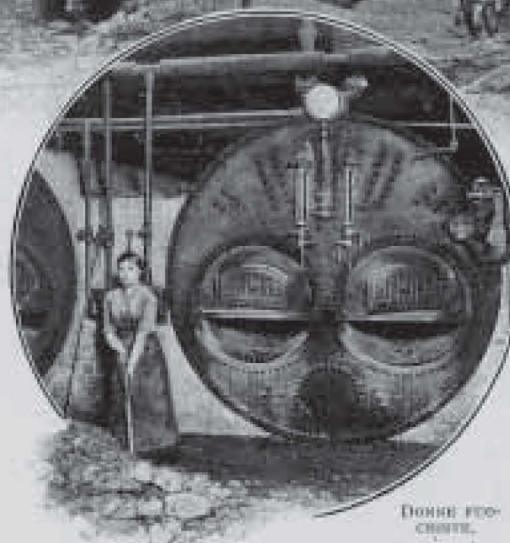
Ma tutto questo, in fin dei conti, può avere un carattere di diletto, non foss'altro per la novità. Il lavoro femminile veramente ammirabile, perchè faticoso, perchè uniforme, è quello dei grandi stabilimenti industriali, o l'altro, maledettamente agguiso, degli uffici amministrativi in cui la maggior parte delle donne prestano l'opera propria per puro spirito di patriottismo, senza retribuzione. A forza di pazienza e di graduale progresso, le donne sono arrivate persino a sostituire gli operai più robusti nella fabbricazione delle pesanti granate di medio calibro e nella costruzione dei cannoni. Dove si produce materiale più leggero e in genere più adatto a muscoli meno saldi, per esempio nei laboratori d'aeroplani, la mano d'opera è quasi esclusivamente donnesca. E donne sono quelle che conducono i carrozzoni delle poste, quelle che vendono e raccolgono i biglietti delle ferrovie, quelle che



LAVORAZIONE DEL FERRO

rili, le donne di servizio sono scomparse per pagare il loro tributo alla patria!

Ma l'attività femminile inglese non s'è limitata a servire entro la cerchia antica. La donna anglosassone non ha nulla da invidiare all'uomo, se



DONNE FUCILANTI.

trasportano i bagagli nelle stazioni o che muovono gli ascensori, quelle che guidano le automobili o che rimpiazzano i fattorini pubblici e i portieri dei grandi magazzini. E', per dirlo in una parola, un'invasione gentile in piena regola che non può non dar da pensare al problema di questi... duplicati quando torneranno i reduci dalla fronte.

Per formarsi un concetto dello sviluppo del lavoro femminile basteranno pochi numeri. Nelle poste hanno trovato impiego 105.000 donne; nell'impresa carrozze e automobili da piazza 1300; negli omnibus 15.000; nelle fabbriche di munizioni 710.000; negli uffici dipendenti dal Ministero della Guerra 50.000; nel Ministero delle Munizioni, in quello dell'Aviazione e nell'Ammiragliato 30.000.

Davanti a queste cifre, non c'è da meravigliarsi se in molte case, anche signo-



UNA DONNA A GUIDA DI UNA CHIMICA SUL TAMBORE.

si tratti di far mostra di spiriti intraprendenti o di affrontare quella parte di rischio che va fatalmente congiunta anche ad ogni genere di sport. Ed ecco che la donna inglese ha trovato modo di attraversare anch'essa la Manica e di offrire le proprie energie all'esercito, su quelle fatali terre di Francia dove si decidono le sorti dell'umanità.

Chi visita il fronte inglese, rimane a prima vista sorpreso d'incontrare nelle retrovie tanti piccoli graziosi ometti, vestiti impeccabilmente nell'uniforme *Kaki*, con gli stivali alti all'alpina ed il frustino in mano. Guardando meglio, si avverte che sotto il cappello alla boera è annodato un bell'intreccio di capelli biondi e che sopra il collo della camicia militare sorride un volto delicato di giovinetta. Sono le ragazze della *Women's Army Auxiliary Corps*, che, con un magnifico entusiasmo ed una ferrea disciplina, attendono in zona di guerra a tutti i servizi delle retrovie. S'intuisce che cosa significhi per l'economia dell'esercito questa preziosa collaborazione. Essa ha permesso ai Comandi di impegnare nella linea del fuoco un notevolissimo numero d'uomini che per l'addietro ne rimanevano lontani; e si calcola che per ogni quattro ragazze impiegate, tre combattenti passino in trincea.

Ma le donne, anche sotto la veste soldatesca, non hanno perduto in alcun modo il proprio carattere gentile. V'è una schiera di queste giovani che ha il compito di custodire le

tombe degli eroi. Prima di andare tra quei campi di morte, esse si istruiscono nella coltivazione dei fiori nei celebri giardini di Kew; poi, con infusa delicatezza, attorno alle piccole croci di legno confondono il profumo della loro pietà con quello delle rose e delle mamme.

Con la guerra, l'inesorabile spirito di rivolta delle *suffragette* inglesi si è trasformato in un grandioso impeto patriottico, ardente del più vivo entusiasmo. In testa al giornale femminista «*Britannia*» spiccavano tre parole di fede: *Per il Re, per la Patria, per la Libertà*; nè v'ha dubbio che la lunga fanatica campagna della signora Pankhurst e delle sue seguaci volga sicuramente verso la vittoria. Or ora, il Governo inglese ha voluto consacrare con un riconoscimento ufficiale la magnifica virtù civile della donna e nell'*Ordine dell'Impero Britannico*, testè istituito, ha iscritto i nomi di quelle

che maggiormente si son distinte durante la guerra.

E' una grande conquista che segna una svolta decisiva anche nella storia delle lotte per il diritto politico. E pur certo che in Inghilterra, come altrove, gli uomini, dopo la guerra, sapranno intendere con più aperto spirito le aspirazioni delle nobili compagne che li hanno fervidamente sorretti nell'aspro cammino della vittoria.

**ROMEO
GALLENGA.**



UNA DONNA DEDICATA.



LA PULIZIA DELLE VIE AFFIDATA ALLE DONNE.

Questo volume è stato realizzato in occasione della mostra “La donna del soldato. L'immagine della donna nella cartolina italiana”, allestita presso il Museo Storico Italiano della Guerra dal 27 novembre 2005 al 28 maggio 2006.

In mostra sono state esposte circa 700 cartoline, per la maggior parte italiane, appartenenti alla collezione di Enrico Sturani, che le ha selezionate, ha predisposto il percorso espositivo e scritto i testi di commento. Il periodo considerato va da fine '800 agli anni '70 del secolo scorso, ma l'avvenimento maggiormente rappresentato è la Prima guerra mondiale.

In mostra le cartoline sono state suddivise in sei sezioni, per un totale di 64 pannelli. Riportiamo di seguito i titoli dei pannelli, nell'ordine proposto in mostra:

La Madre Patria: La Madre Patria; “Le due madri”; La Madre Patria accompagna, sprona e protegge; Austera, severa, ma giusta; La Gloria, la Fortuna, la Santa Patrona; I figli irredenti; L'Italia allegra; Italia Bella; Le Nazioni Alleate; A ognuno la sua Madre Patria; Più che una semplice espressione geografica; Vittoriosa sul nemico; Non è ver che sia la morte...; Quando c'era “Lui”; La Vittoria e la Pace; Pari opportunità; L'efebo nero.

Battaglie d'amore: Simboli erotici; Le battaglie possono anche essere d'amore: l'ufficiale; Le battaglie possono anche essere d'amore: la bassa “truppa”; Qual è l'arma più potente?; La donna del “*poilu*”; Permesso d'amore; Su ogni fronte...; La donna dell'ufficiale; Così piccoli, già così arditi; La donna dello squadrista.

Prede del nemico e conquiste sul campo: Conforti occasionali; La donna del colono; Faccetta nera, faccetta tricolore; Bottino di guerra; La donna del contraspionaggio; Rimaste a casa; Il dolore della madre, della vedova, degli orfani.

Nelle retrovie: Addio, mia bella, addio... ; Rimaste a casa; Rimaste sole; La donna del patriota; Le donne della sussistenza; La donna al lavoro; La donna dell'imboscato; La donna dell'alleato; Conquiste diverse.

Moda alla militare: Moda militare.

Il conforto, la preghiera e il ritorno: Presente in spirito; La Madonna è con noi!; La crocerossina; Dolce conforto; La riconoscenza del convalescente...; La donna del reduce; E vissero felici.

In mostra sono stati esposti anche abiti ed oggetti femminili della prima metà del XX secolo provenienti dal Museo della donna “Evelyn Ortner” di Merano, che si ringrazia per la disponibilità e la collaborazione.

Il catalogo presenta una selezione delle cartoline esposte in mostra.

Ogni cartolina è accompagnata da una didascalia che indica il paese produttore, l'anno di stampa (certo o presunto) o il periodo di realizzazione e, in alcuni casi, il nome del disegnatore e la frase riportata sul fronte.

Uno sguardo “al maschile” lungo un secolo

Nell'Ottocento e, più ancora, nel Novecento il ruolo e l'immagine della donna nella società occidentale hanno conosciuto trasformazioni profonde e a tratti impetuose, che hanno progressivamente interessato ogni ambito sociale e che traspaiono da innumerevoli segni. Anche la cartolina illustrata, accanto alle fotografie, ai manifesti di propaganda e alle riviste, ha registrato alcune tappe di questo mutamento. Pronta a cogliere l'eco di ogni nuova moda e tendenza innovativa, i piccoli segnali dell'emancipazione delle giovani donne borghesi che fanno sport, che indossano i pantaloni, che guidano le prime auto, che fanno da perno alla vita elegante e notturna, la cartolina si dimostra un mezzo assai versatile. E, rispetto ai giornali, sopravvive a lungo, passa di mano in mano, conquista l'attenzione, per quel suo essere 'messaggio che trasporta un altro messaggio'.

Nelle cartoline illustrate la donna appare raramente nella sua vera realtà. Di gran lunga più numerose sono le immagini 'di fantasia' e 'artistiche', basate su fotomontaggi, disegni e pitture, nelle quali non compare la donna, ma la sua idealizzazione, nella secca alternativa tra la moglie-madre-sorella e la donna 'leggera'. Nelle cartoline si depositano e si confermano i sogni, i desideri, le pulsioni, i bisogni, le valenze affettive e simboliche della società in cui circolano, di chi le compra, le spedisce, le riceve, le conserva: un immaginario collettivo persistente e mutevole. Luoghi comuni, non certo inventati dalla cartolina, articolati in una casistica estremamente varia per tematiche, tipologie, livelli di gusto che oggi ritornano attraverso questo documento.



Italia, 1910

Va fuori stranier!..



La Madre Patria

La donna come immagine della Patria rappresenta forse la più prevedibile tra le allegorie, che si presta a infinite varianti. Nello stile sovente aulico della pittura accademica, la donna appare severa, nelle forme talvolta accentuatamente generose. Coperta da armature da operetta o da veli che le lasciano il seno scoperto, si erge come matrona dal forte temperamento.

Chiamata a rappresentare l'Italia in un concerto di nazioni, ha linee giovani, snelle ed appare spesso truccata alla moda, in situazioni che si prestano ad ammiccamenti ed ambiguità erotiche.

Altre volte la cartolina ha come tema il dolore delle vedove e delle madri dei caduti, reso attraverso immagini che a volte sanno staccarsi dal kitsch oleografico con i colpi d'ala di creazioni assai forti.

La donna è amazzone che guida schiere di bersaglieri, è Giuditta che decapita l'aquila bicipite, è la madre che attira a sé le città irredente e le nuove colonie d'oltremare, è la Patria che - come una madonna trecentesca - accoglie i soldati mutilati o invalidi sotto le ampie falde del suo manto.

Ma la Donna è anche nella figura vampiresca che bacia il collo del soldato morente, della morte che balla con i sovrani, che accompagna l'aviatore, che rivela l'orrido volto della guerra.



Italia, 1915



Italia, 1911, firm. Tancredi Scarpelli

Romolo e Remo – 753 anni prima di G.C.

G. Cesare

Nerone

I barbari

Cola di Rienzo

Michelangelo e Giulio II

Lucrezia Borgia

Napoleone I e Papa Pio VII

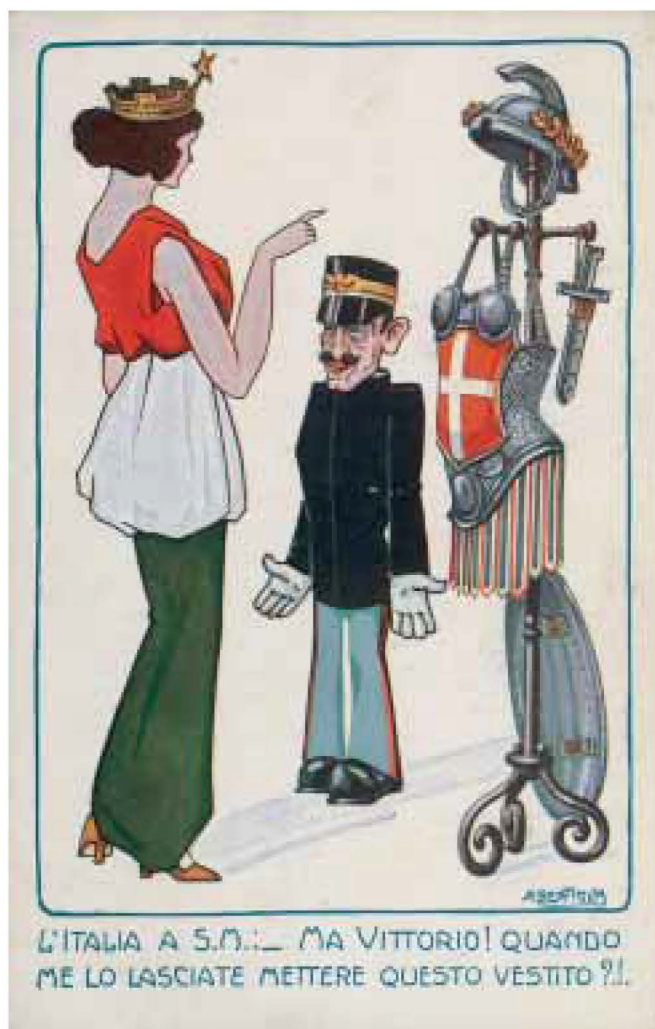
I carbonari

Dimostrazione popolare a Pio IX organizzata da

Ciceruacchio

Repubblica Romana (sulle mura)

Porta Pia – 1870



Italia, 1914-1915, firm. A. Bertiglia



Italia, 1914-1915



Italia, 1915-1916



Italia, 1918



Italia, 1915-1917



Italia, 1912



Italia, 1915, firm. Mancini



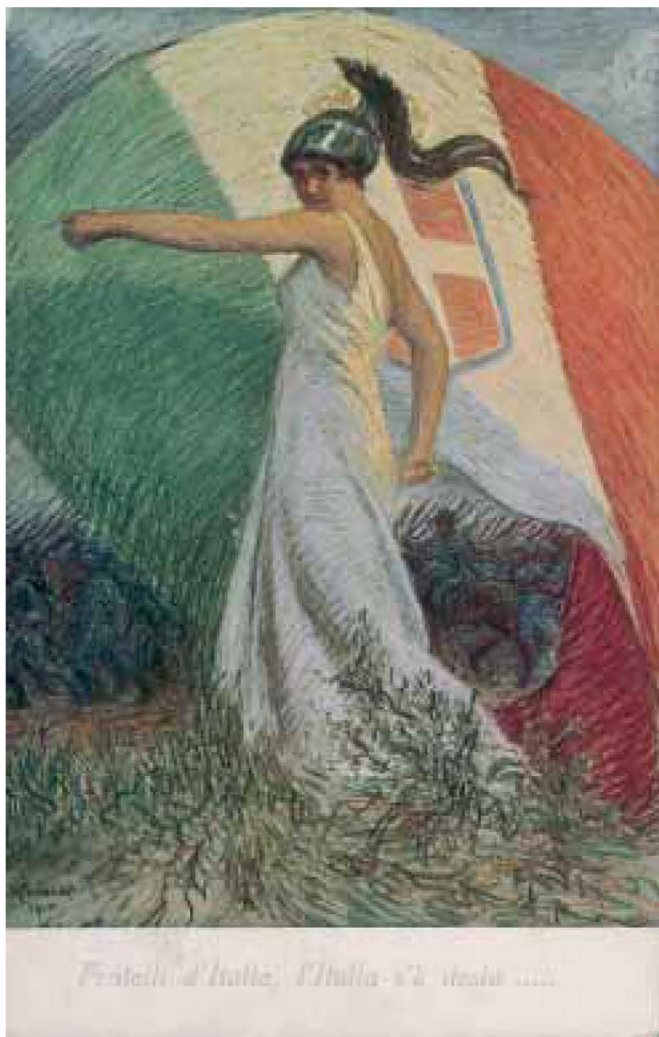
Italia, 1918



Italia, 1914-1915



Italia, 1914-1915



Italia, 1915



Italia, 1915



Italia, 1912, firm. I. Cenni



Italia, 1916-1919



Italia, 1915, firm. F. Toso



Italia, 1915-1917, firm. Ezio Anichini



Italia, 1928, firm. Leo Masinelli



Italia, 1936



Italia, 1903, firm. Bignami



Italia, 1915



Italia, 1915



Italia, 1915-1916



Italia, 1915, firm. Golia



Italia, 1914



Germania, 1914



Francia, 1914



Italia, 1912



Italia, 1942, firm. Roveroni



Italia, 1905



Italia, 1915-1916



Italia, 1915, firm. S. Filiberto



Italia, 1929, firm. De Nicola



Italia, 1900-1909, firm. Natali



Italia, 1915-1919, firm. Osvaldo Ballerio



Italia, 1918



Italia, 1915



Italy, 1915-1916, firm. Alberto Martini, "Danza Macabra Europea"



Italy, 1915-1916, firm. Alberto Martini, "Danza Macabra Europea"



Italia, 1921, firm. Ezio Anichini



Italia, 1920, firm. Ezio Anichini





Battaglie d'amore

L'incontro tra gli amanti – che segni la partenza o il ritorno – costituisce uno dei temi più frequenti nella cartolina 'militare'. Un incontro spesso segnato dal bacio, triste e appassionato dell'addio, fremente dopo la lunga assenza, sempre concesso con trasporto e passione.

Le cartoline, essenzialmente francesi, dedicate a permessi e licenze durante la Grande Guerra, sono un allegro concentrato di leggero erotismo, neppur sempre dispiegato in famiglia, ma spesso rappresentato con amori prezzolati. Non c'è però solo la volgarità delle cartoline umoristiche 'da caserma'; in queste sceneggiate fotografiche si gioca su bonari doppi sensi e facili coperture simboliche.

Dalla Grande Guerra al fascismo, all'epoca dell'Impero e della guerra d'Etiopia, la donna è solidale e disposta ad attendere l'ennesimo ritorno, mentre l'uomo, già in uniforme, si appresta a partire.



Francia, 1914-1918, firm. Herouard

Italia, 1915 (particolare)



Francia, 1914, firm. Xavier Sager



Italia, 1915, firm. Aldo Busi



Francia, 1914, firm. Xavier Sager



Italia, 1920



Italia, 1915, firm. Giove Toppi



Italia, 1915, firm. Giove Toppi



Italia, 1913 ca.



Italia, 1904



Francia, 1914-1918



Francia, 1914-1918



Italia, 1920-1922, firm. Aldo Busi



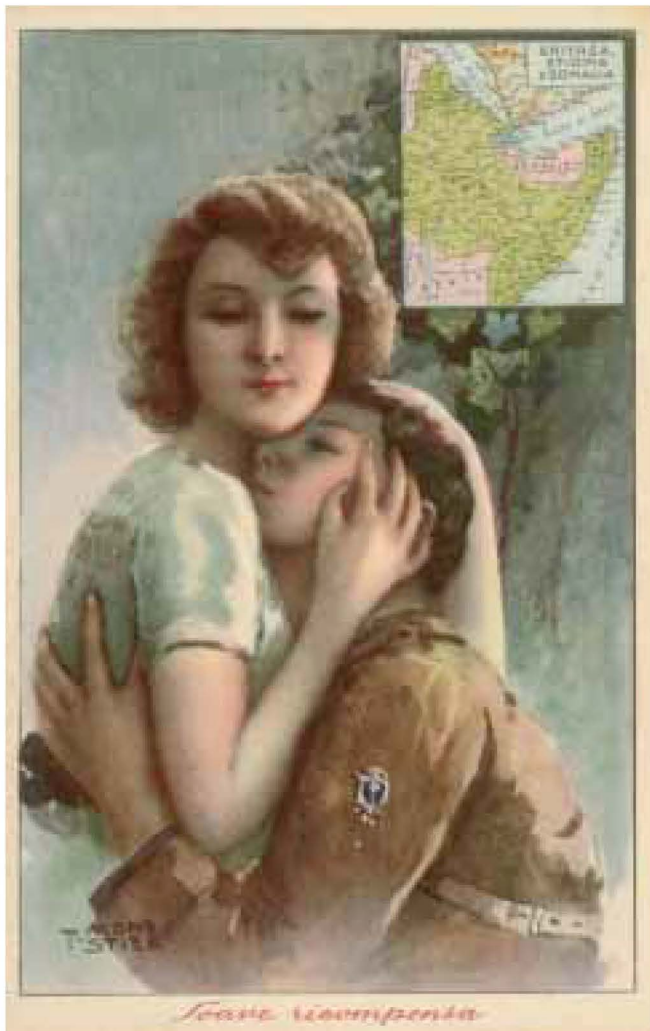
Italia, 1920-1922, firm. Aldo Busi



Italia, 1920-1922



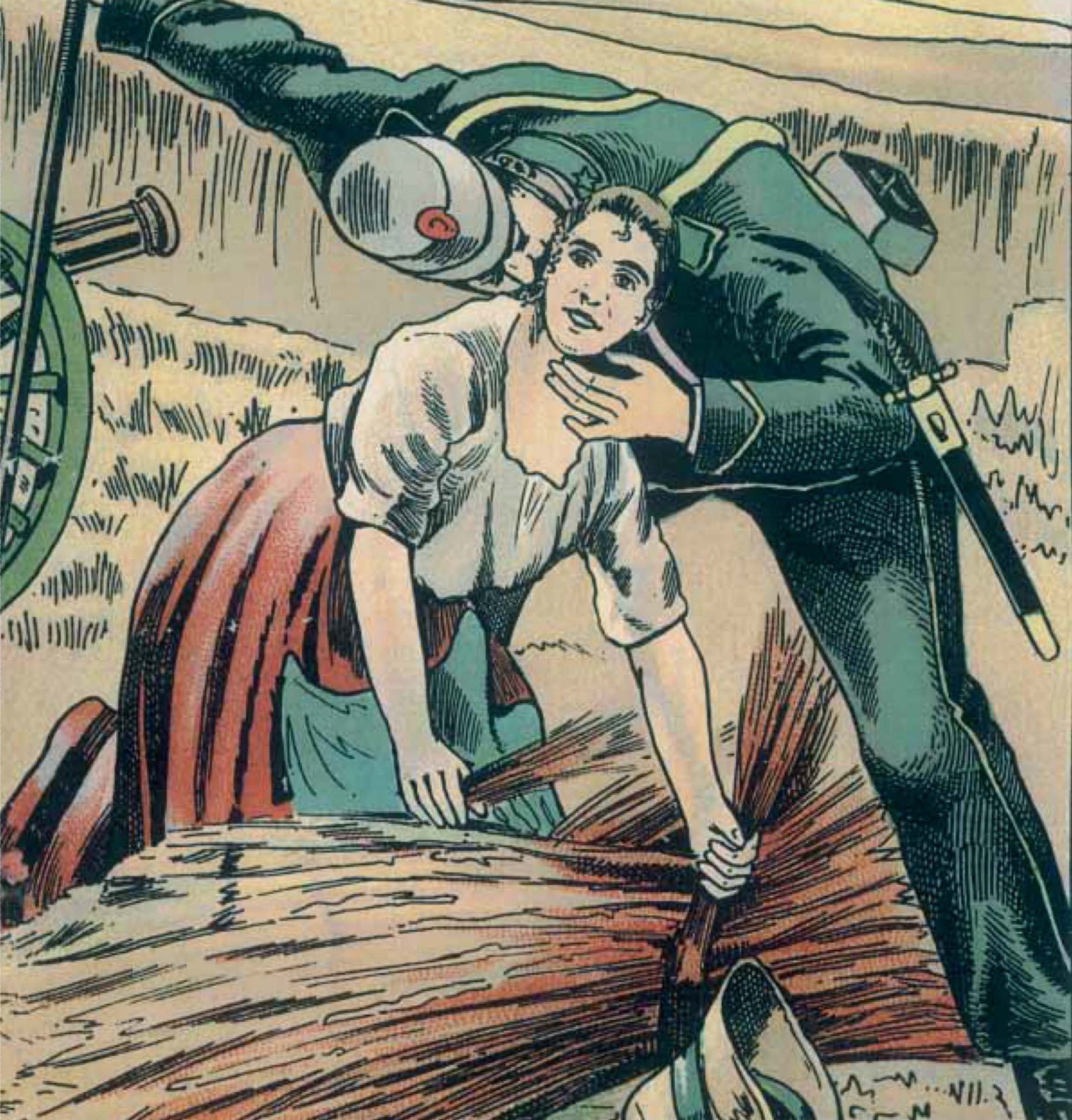
Italia, 1920-1922



Italia, 1935-1938, firm. Monestier



Italia, 1935-1938



Prede del nemico e conquiste sul campo

Quando è sul campo il milite è sempre di fretta. La donna, inconsapevole e leggera, è spesso colta di sorpresa dalle *avances* dei soldati, a volte assediata, sempre pronta a cedere.

Quando invece è il nemico ad occupare la cartolina, le donne sono sempre oggetto di violenza: violenza fisica, violenza di sguardi malevoli e lubrichi. La donna-preda di guerra è un altro aspetto su cui hanno fatto leva non poche cartoline di propaganda, soprattutto per incitare alla difesa e alla vendetta.



Italia, 1900-1912



Germania, 1903



Francia, 1900



Italia, 1935-1937



Italia, 1935-1937



Germania, 1943





Gran Bretagna, 1916



Italia, 1917



Italia, 1916, firm. Wenter Marini



Italia, 1916, firm. Wenter Marini



Italia, 1918



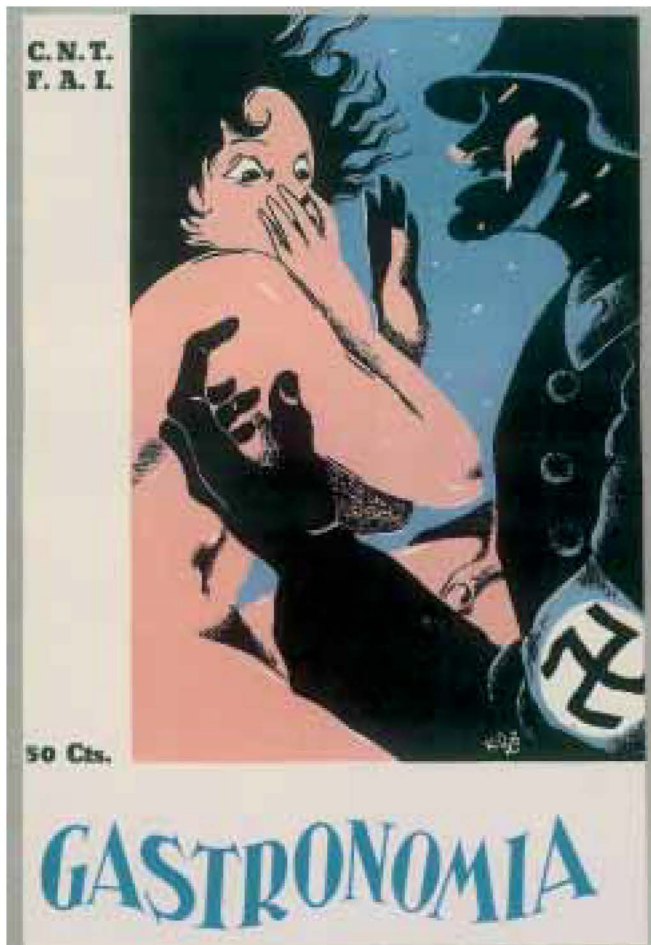
Olanda, 1915



Spagna, 1937



Francia, 1939



Spagna, 1936



Repubblica Sociale Italiana, 1944



Nelle retrovie

L'ultima donna che il soldato bacia prima di partire è la vecchia madre che lo accompagna alla stazione, ma è da giovani signore biancovestite che riceve piccoli doni attraverso i finestrini del treno e la promessa che la patria è una donna sconosciuta e desiderabile per la quale ritornare.

Un particolare tipo di 'donnine' in cartolina raffigura le ragazze che, in vari lavori, sostituiscono gli uomini al fronte: dalla tramviera alla postina, dalla spazzina alla barbiera. Esse sviluppano il tema dell'emancipazione femminile, trattandolo nella tipica chiave maschilista dell'ammiccamento e della grazia distratta; la stessa chiave in cui sono giocate le situazioni di guerra, come il coprifuoco o il rifugio.

Anche le cartoline pubblicate dai numerosi comitati pro-raccolta lana e simili sono un segno di fedeltà. Mentre alla raffigurazione del nemico è riservata l'allusione esplicita all'omosessualità ottusa.



Germania, 1914

Italia, 1936 (particolare)



Italia, 1915-1918, firm. A. Noci



Italia, 1915-1918



Italia, 1915-1918, firm. E. Toddi



Italia, 1915-1917, firm. Sto (Sergio Stofano)



Italia, 1915



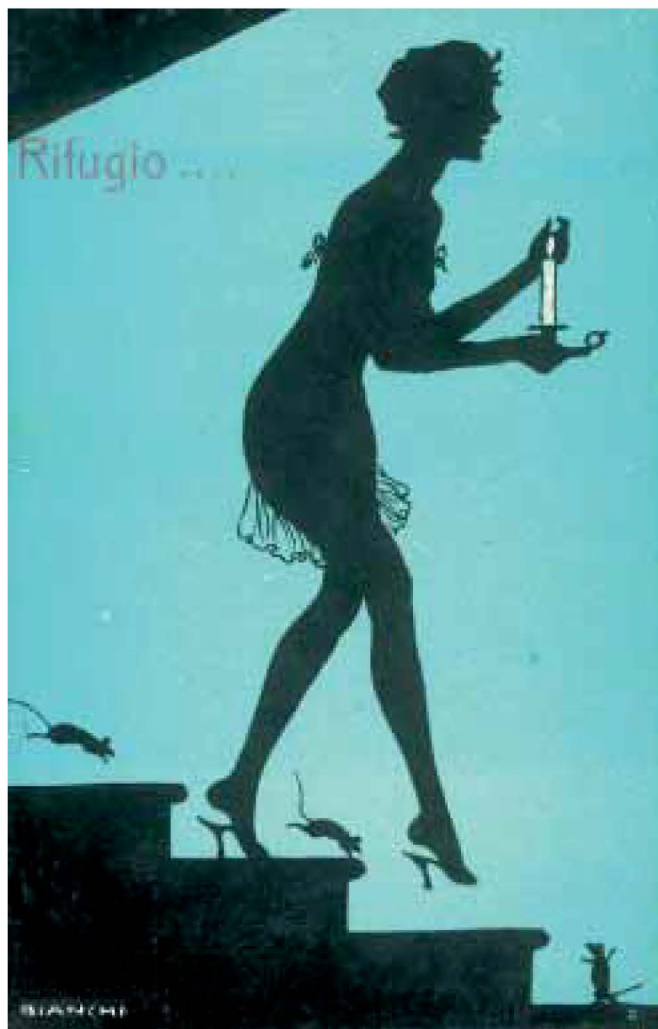
Italia, 1915



Italia, 1915, firm. Brunelleschi



Italia, 1915, firm. Brunelleschi



Italia, 1915, firm. Bianchi



Italia, 1915, firm. Bianchi



Italia, 1915, firm. Castelli



Italia, 1915, firm. Castelli



Italia, 1944



Italia, 1944



Italia, 1915



Italia, 1915



Moda alla militare

In ambiguo equilibrio tra due simbolismi, uno asessuato-materno, l'altro erotico-puttanesco, sono le cartoline che raffigurano ragazze in abiti militari (ma spesso basta il cappello o l'elmetto).

Durante la Grande Guerra si conobbe un autentico boom nella produzione di cartoline oggi etichettate come 'donnine'. Qui non vi sono, se non raramente, riferimenti alla vita militare, ma solo all'eleganza, alla bellezza o all'erotismo. Esse vanno però considerate come le più tipiche 'donne del soldato' (e tali continuano ad essere anche nei dopoguerra) rappresentate in figurini per modista, travestite in costume da operetta, avvolte in fasce dai colori nazionali o ammiccanti, durante il fascismo, in camicia nera.



Italia, 1970 ca.



Italia, 1915, firm. Bonora



Francia, 1915



Italia, 1903-1915



Italia, 1903-1915



Italia, 1918-1919, firm. G. Nanni



Italia, 1918-1919, firm. G. Nanni



Italia, 1918-1919, firm. G. Nanni



Italia, 1918-1919, firm. G. Nanni



Italia, 1920-1922



Italia, 1920-1922



Italia, 1940 ca.



Italia, 1940 ca.



Il conforto, la preghiera e il ritorno

A un uso più prettamente familiare sono destinate le cartoline in cui il caro assente appare sotto forma di fantasma-sogno. Si tratta di cartoline che, pur giocando su un sentimento straziante come la nostalgia, sono rassicuranti ('ti penso e ricordo sempre') e patetiche. Tra le donne presenti in questa tipologia di cartoline esplicitamente militari, il modello della 'donnina' è assunto dalle crocerossine. Nelle cartoline non ufficiali, lei è sempre giovane, graziosa e premurosa, con la rossa croce sul petto che fa *pendant* con le labbra colore del fuoco: una forma dell'immaginario maschile che subisce il fascino dell'abito monacale e delle fasciature che bloccano un braccio o la testa, ma non la libido. Il ritorno, quello definitivo, dà spazio a diversi sentimenti: l'entusiasmo che si affida al bicchiere di vino, l'indugiare pensoso sulla lenta riabilitazione dei feriti, l'oscuro bagaglio del soldato carico di incubi, il racconto in famiglia, il mesto incontro con la vecchia madre, quella che alla partenza aveva ricevuto l'ultimo bacio. Si chiude il ciclo nella casa borghese dove chi ascolta sembra leggermente impaziente che il racconto finisca.



Italia, 1915

Italia, 1940, firm. Monestier (particolare)



Francia, 1914-1915



Francia, 1914-1915



Italia, 1912, firm. A. Bertiglia



Italia, 1916-1918, firm. Ballester



Gran Bretagna, 1916



Francia, 1915



Italia, 1942, firm. Nanni



Italia, 1942, firm. Nanni



Finlandia, 1943



Italia, 1915, firm. Attilio



Italia, 1918, firm. Gatti



Italia, 1918, firm. Mauzan



Italia, 1943, firm. Nanni



Italia, 1943, firm. Nanni

Cataloghi delle mostre del Museo della Guerra

Federico von Rieger. Un artista contro la guerra, 1977, pp. 28, ill., € 1,50

Lamberto Pignotti, *Figure d'assalto. Le cartoline della Grande Guerra*, 1985, pp. 143, ill., € 15,50

Pietro Morando, *Uomini e giganti. I disegni del fronte e della prigionia (1915-1918)*, con un saggio di Marisa Vescovo, 1988, pp. 165, ill., € 13,00

Maurizio Scudiero, *Le cartoline della collezione Toldo. Un documento di mezzo secolo di storia italiana*, 1988, pp. 80, ill., € 5,20

L'Arme de cavalieri e fanti, 1988, pp. 13, ill., € 1,50

Piccoli eserciti, Rovereto, 1989, pp. 43, ill., € 5,20

L'Africa in vetrina. Immagini coloniali, 1991, pp. 31, ill., € 1,50

AA.VV., *In volo per Vienna*, 1994, pp. 232, ill., € 15,50

AA.VV., *Rovereto. L'attività di Tiro al bersaglio tra l'800 e il '900. Das Scheibenschiessen im 19. Und 20. Jh.*, 1995, ill., pp. 105 (esaurito)

Sui campi di Galizia 1914-1917, a cura di Gianluigi Fait e Camillo Zadra, 1995, pp. 25, ill., € 1,30

A. T. Wegner e gli Armeni in Anatolia. 1915 Immagini e testimonianze, 1996, pp. 45, ill., € 1,30

I giardini degli eroi. Cimiteri di guerra sul Fronte orientale 1914-1918, 1997, pp. 31, ill., € 1,30

Anselmo Bucci, *Cronache visive della Grande guerra - Croquis du Front italien*, 1997, pp. 95, ill., € 6,70

Osvaldo Bruschetti, *La figura e la forma*, 1997, pp. 45, ill., € 4,70

Ferro e fuoco - Le armi antiche dei castelli trentini, 1999, pp. 48, ill., € 5,20

Filippo Cappellano, Fernando Termentini, *Le mine antiuomo nelle guerre italiane del '900*, 2000, pp. 95, ill. (esaurito)

Baratieri, Mussolini e la regina Taytù, 2001, pp. 35, ill., € 4,70

Radiofronte 1935-1945 Le radiotrasmissioni militari sui fronti dell'Italia in guerra, 2003, pp. 125, ill., € 8,50

Le donne, la moda, la guerra. Emancipazione femminile e moda durante la Prima guerra mondiale, a cura di Enrica Morini e Margherita Rosina, 2003, pp. 156, ill., € 14,00

Invisibili al nemico. Il mimetismo nelle uniformi del Novecento, a cura di Filippo Cappellano, Marco Leonardi, Davide Zendri, 2004, pp. 128, ill., € 14,00

Soldati fotografi. Fotografie della Grande Guerra sulle pagine di "Le Miroir", a cura di Stefano Viaggio, Luigi Tomassini, Joëlle Beurier, 2005, pp. 128, ill., € 14,00

Onore al merito. Onorificenze e decorazioni nella Prima guerra mondiale, a cura di Alberto Lembo, 2005, pp. 128, ill., € 14,00

Finito di stampare
nel mese di novembre 2005
da Edizioni Osiride - Rovereto (TN)
Viale della Vittoria 15 bcd
osiride@osiride.it

Printed in Italy

